ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 546

Carissime Sorelle,

eccoci entrate, con l'inizio di questo mese, nell'anno centenario del nostro Istituto. La Madonna, nella festa della sua divina Maternità, confido avrà nuovamente disteso il suo manto su tutte le nostre case, attiratavi dal fervore con cui, tutte e ciascuna ci saremo impegnate nell'invocarne la protezione nel volerne esemplare le virtù, per essere sue vere figlie.

Sono lieta intanto di comunicarvi, che la novena dell'Immacolata ha riportato in casa tutte le Madri Visitatrici, ed è stata una grande gioia per tutte il ritrovarci insieme dopo tanti mesi di separazione.

Esse si sono succedute e si succedono ancora nel darci le desiderate notizie di famiglia; ci edificano con il racconto di tanta generosità riscontrata ovunque e ci animano ad uno studio sempre più attento dei bisogni delle varie Ispettorie per rendere ognor più valido il nostro servizio fraterno nella Congregazione.

E' consolante sentire che ovunque è vivissimo l'impegno per commemorare l'anno centenario con un approfondimento vitale dello spirito dell'Istituto. Più ci accostiamo ad esso e lo penetriamo e più constatiamo la sua attualità e la sua rispondenza alle esigenze della società e della Chiesa, oggi.

Quello poi, che tanto ci commuove, ci dà fiducia, sicurez-

za e serenità è il constatare come la Madonna sia proprio sempre in mezzo a noi veramente come **Madre nostra** e moltiplichì ogni giorno le sue benedizioni e i suoi favori sul nostro caro Istituto.

Ce ne ha dato una prova sensibile all'inizio ufficiale delle nostre celebrazioni centenarie, di cui il Notiziario vi porterà ampia relazione.

Il 6° Successore di Don Bosco, il Rev.mo Don Ricceri, presiedendo la fervida concelebrazione nella Cappella della casa generalizia e compiacendosi poi di assistere ad un breve recital in salone, ha veramente reso presente in noi il Santo Fondatore.

Del cuore di Don Bosco Egli si è fatto eco con una parola così ricca, così paterna, così programmatica che la ritengo un vero dono della Madonna per tutto l'Istituto, e sono lieta di poterla mandare ad ogni Casa nella sua integrità.

Essa sostituisce abbondantemente la consueta circolare mensile.

Leggetela collettivamente e in privato.

Ne avrete alimento per le vostre meditazioni e per « il vostro sviluppo in profondità, nella linea della conversione ».

Ho cercato d'interpretarvi tutte, care Sorelle, nel grazie vivissimo al Rev.mo Rettor Maggiore per quanto ci ha dato con tanta generosità. Glielo ripeto ancora con rinnovata riconoscenza, assicurandogli la nostra quotidiana preghiera per l'efficace attuazione delle deliberazioni del Capitolo e impegnandoci a vivere con fervore operativo il fraterno augurio che ci ha rivolto: « Siate sempre più della Madonna ».

Con tutte le Madri vi auguro un santo anno centenario e vi sono

Roma, 24 gennaio 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

LE VISITE STRAORDINARIE DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Saranno riprese e continuate a partire dai primi del prossimo febbraio. Le Consigliere Generali che ne sono incaricate, dopo aver fatto tutto ritorno in sede nel dicembre scorso per gli Esercizi Spirituali e una necessaria sosta, anche per gli impegni proprii dei loro particolari compiti, inizieranno le visite ad altre Ispettorie, così distribuite:

Rev. M. MARIA JACQUELINE: l'Emiliana

Rev. M. M. ELBA BONOMI: la Romana « S. Agnese »

Rev. M. ILKA PERILLIER MORAES: la Lombarda « Immacolata Concezione »

Rev. M. LIDIA CARINI: la Cinese, con le annesse Case delle Filippine, di Formosa, del Vietnam e dell'Australia

Rev. M. MELCHIORRINA BIANCARDI: la Toscana

Rev. M. EMILIA ANZANI, continuerà la visita già in corso all'Ispettoria Piemontese « Maria Ausiliatrice »

Rev. M. MARIA AUSILIA CORALLO: la Statunitense con le annesse Case del Canada

Rev. M. LETIZIA GALLETTI: l'Alessandrina

Rev. M. CARMEN MARTIN MORENO: l'Equatoriana.

Contemporaneamente, nei primi giorni di febbraio, anche la Rev.ma Madre si metterà nuovamente in viaggio per una visita ai centri più importanti dell'Ispettoria Cilena e delle tre Argentine.

Durante la sua assenza, sarà sostituita in sede dalla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, alla quale ci si potrà rivolgere per qualsiasi bisogno.

Sia aiuto, sostegno e conforto alla Madre, ancora pellegrina oltreoceano, la quotidiana preghiera dell'intero Istituto, ad invocare grazie di assistenza e di spirituale efficacia al suo delicato compito.

NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nello scorso mese di dicembre si è provveduto alla divisione delle due Ispettorie colombiane, resasi necessaria per il numero delle suore e per le case troppo distanziate.

Conseguentemente sono state erette due nuove Ispettorie.

Dalla primitiva *Ispettorica Colombiana « S. Pietro Claver »* — che ha assunto ora il nuovo titolo di « *N. S. del Rosario di Chiquinquirá* » — sono state stralciate 14 Case, formando la nuova Ispettorica « *Madonna della Neve* », con sede anche questa a Bogotá, Colegio Maria Auxiliadora (Carrera 13 N. 30 - 99) e affidata alla neo - Ispettrice rev. M. CECILIA ZALAMEA.

Dall'Ispettorica « *Maria Ausiliatrice* » (con sede ora a Medellín - Conquistadores Calle 34 B. N. 66 A - 9) si sono staccate 16 Case, per formare la nuova Ispettorica « *Madre Mazzarello* », con sede pure a Medellín (Carrera Mejia Pelaez, 48 - 38) e affidata alla neo - Ispettrice rev. M. DOLORES ACOSTA.

Omelia del Rev.mo Rettor Maggiore

Roma, Casa Generalizia 19 gennaio 1972

L'inizio delle celebrazioni centenarie del vostro Istituto, proprio in questo primo giorno dell'anno, in cui la liturgia rinnovata ci invita a tuffare i nostri cuori nel cuore materno di Maria, è una scelta assai felice e molto significativa.

Di un grande statista si legge che nelle ore di stanchezza e di scoramento provenienti dalle lotte, dalle vicende politiche di cui era al centro, egli ritrovava energia e fiducia presso la vecchia mamma, sul cui grembo tornava a poggiare il capo ormai bianco. Ma, come quando era tenero fanciullo, lo statista, da quel contatto con la madre e con le misteriose ricchezze della lontana infanzia, riprendeva nuovo slancio, nuovo coraggio.

Qualche cosa di simile, a me pare, venga a realizzarsi in questa prima celebrazione, quasi indice e bussola di tutte le vostre celebrazioni. Riandare, anzi, rivivere tutta la purezza ricca e gioiosa delle scaturigini che si confondono e si identificano nella presenza materna di Maria: non per attardarsi in nostalgiche o compiacenti visioni di un passato pure stupendo e fecondo, ma per guardare avanti nel solco sicuro segnato dalla Provvidenza, per protendersi, per slanciarsi verso nuove mète, secondo la parola d'ordine del Padre comune. Noi non possiamo fermarci.

Non farò commenti alla commemorazione del vostro atto di nascita. Sono cose peraltro a voi molto note, del resto tanto care e sempre presenti.

Sottolineo soltanto quanto ho sopra accennato. Gli intenti che per la celebrazione voi vi proponete stanno a dire che voi preferite guardare al presente, anzi, all'avvenire più che fermarvi a contemplare il vostro passato. D'altra parte è certamente un dovere, anzi un bisogno dell'uomo pensante, quello di rievocare i tratti della propria storia. E' naturale, quindi, rievocare persone venerate che con la grazia di Dio hanno operato efficacemente per l'espansione del vostro Istituto, da loro intensamente amato e generosamente servito.

Insomma, il culto della propria tradizione, il culto della storia del proprio passato, tutto questo risponde all'intima e vitale esigenza di ogni vera famiglia: oggi come ieri.

Allora? Allora io vorrei dirvi: abbiate vivo il senso — direi il culto — del patrimonio di fede, di virtù, di servizio, di santità, che l'Istituto ha accumulato in questi cento anni e che ora trasmette a voi — parlo specialmente alle più giovani — perché l'abbiate a continuare e ad arricchire della vostra testimonianza. Testimonianza degna di quante vi hanno precedute nella costruzione — perché si tratta proprio di costruzione — dell'Istituto. Sarà questa lineare e dinamica fedeltà alla tradizione — dico lineare e dico dinamica fedeltà — come una linfa che potrà consentire una nuova primavera rifioriente e costituire una fonte di perenne vitalità del vostro Istituto.

Ma vorrei aggiungere qualche altra riflessione. Questa

attenta e vigilante visione retrospettiva non solo non viene a rallentare la vostra attuale attività, diremmo la dinamica della vostra attività, ma metterà in evidenza il disegno provvidenziale di Dio e l'originalità dello spirito così semplice, ma così ricco di promesse per il suo domani.

Tutto questo viene a rivalutare il valore tradizionale di casa vostra, per dirla con termine caramente familiare. Conforta in voi la certezza della bontà della vocazione specifica realizzata dai Fondatori, anima il vostro zelo e impegna la vostra responsabilità per il presente e per l'avvenire.

E' appunto la ricerca, l'identificazione dei filoni ideali che hanno dato unità e consistenza ai primi cento anni dell'Istituto, che porta a quella sicurezza che consente di guardare avanti senza timori, senza dubbi, e di meglio comprendere le esigenze dei tempi, le realtà presenti e le mètte imprescindibili per rendere attuale e feconda la vocazione salesiana, anche oltre il contesto storico in cui essa è sorta ed è cresciuta.

Il disegno provvidenziale di Dio, ho detto, è evidente lungo tutta la storia di questi cento anni, ed è appunto l'azione amorosa di Dio, la presenza attiva del suo Spirito, che deve essere oggi la ragione della vostra speranza.

Stiamo vivendo tempi — si dice — di trasformazione, di evoluzione; tempi — si dice ancora — di crisi, tempi eccezionali. E' vero. Il nostro è un tempo di profonda crisi, ma crisi soprattutto di fede. Ed è quindi naturale che la vita religiosa che si giustifica *unicamente dalla fede*, ne risenta in maniera più acuta e venga più profondamente scossa nel suo interno. Orbene l'adattarsi a situazioni totalmente nuove, anche per il fatto che il mondo ormai, oggi, inevitabilmente penetra anche nelle nostre case, il mutamento di mentalità e di abitudini porta naturalmente disagi e pericoli, porta sconcerti e smarrimenti, porta confusioni e forse anche tensioni.

E' evidente allora che l'efficacia dei vostri sforzi non si concepisce che con un coraggioso e serio adattamento: opera che richiede da ognuna di voi comprensione, intelligenza, disponibilità ai compiti attuali, volontà di intesa e di fraternità. Ma tutto ciò suppone la presenza attiva dello Spirito.

Da Lui infatti proviene l'energia necessaria per la fedeltà alla vostra vocazione. Fedeltà che significa rivivere lo spirito primitivo attraverso le situazioni e le circostanze in cui dovete svolgere, oggi, la vostra missione.

La vostra Congregazione ha dunque il collaudo di un secolo.

Il Concilio, il Capitolo Speciale, l'oggi nella storia, i segni dei tempi agli albori del secondo Centenario chiedono all'Istituto un saggio e insieme coraggioso rinnovamento per continuare il cammino con il fresco e giovanile entusiasmo delle origini.

Concludiamo. Come accennavo all'inizio, oggi celebriamo una festa che getta luce su cento anni passati e irradia i primi albori di un nuovo centenario. Non si può comprendere infatti la vostra storia se non si guarda nella luce di Maria, nella luce dell'Ausiliatrice, Madre di Gesù e Madre nostra.

Ricordiamo: dall'affermazione di Don Bosco il 5 agosto 1872 dopo la prima vestizione: « Voi siete una Congregazione che è tutta della Madonna », al gesto umile e confidente di Madre Mazzarello che pone le chiavi di casa ai piedi di Maria — la vera Superiora dell'Istituto — alle mille invocazioni filiali che a Lei, nel corso del secolo sono salite fiduciose dalle Suore, dalle alunne; tutto testimonia che la Madonna è la Fondatrice dell'Istituto, è la Madre tenera e potente che accompagna i suoi passi, ne promuove e ne sorregge lo sviluppo che ha del prodigioso.

Le cronache dell'Istituto stanno a testimoniare i continui interventi della Madre a favore delle sue Figlie e insieme la loro devozione e la imitazione delle sue virtù, che non solo hanno reso efficace il loro apostolato, ma ne hanno spinto molte alle vette della santità.

Le Sorelle che vi hanno preceduto hanno creduto fermamente all'affermazione di Don Bosco: « Voi siete una Congregazione che è tutta di Maria ».

I tempi sono molto cambiati; eppure oggi ancora mi pare che Don Bosco vi rivolga la stessa consegna all'inizio del nuovo secolo, nella festa della Maternità di Maria: « *Siate sempre più della Madonna* ».

Riscoprire questa consegna con un approfondimento della teologia mariana, soprattutto della viva fede, una fede incrollabile, totale, operativa. Riscoprirla nella sua speranza e carità per rifletterla nei vari ambienti, tra le vostre giovani, donando forti convinzioni, serena fiducia e il calore di una materna bontà.

La Madonna si servirà così di voi per prolungare la sua maternità spirituale a favore di tante anime, una maternità fatta di opere concrete, umile nella preghiera, instancabile nel lavoro, pronta sempre alla donazione totale.

Maria Ausiliatrice si renderà così sempre presente per mezzo delle sue Figlie, negli oratori, nelle scuole, nelle opere sociali, nelle missioni, presente di preferenza tra la gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, oggi specialmente. Presente ancor più per svolgere in ogni settore di attività la missione catechistica che porta la gioventù alle certezze soprannaturali e al conforto dell'incontro con Dio.

Fu detto di una eroica vostra consorella e missionaria, Sr. Maria Troncatti, certamente una delle gemme più fulgide del primo centenario: « Quanto più vergine, tanto più madre ». Ebbene, che si possa dire altrettanto di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: « Quanto più profondamente e *coscientemente* consacrata a Dio, tanto più offerta al servizio del prossimo ».

Avete scelto quest'anno — diremmo con parola moderna — uno slogan conciso e significativo: « A cent'anni bisogna rinascere ». Molto bene: io aggiungerei: *rinascere, ma con Maria. Rinascere con Maria per progredire e per perseverare* invitandovi ad accettare anche voi la parola d'ordine che a noi pochi giorni fa diceva Paolo VI. *Rinascere con Maria per progredire e perseverare*. Questo il mio augurio e la preghiera che insieme affideremo a Maria, perché essa possa metterla nel calice del suo Figlio divino. Amen.

Parole del Rev.mo Rettor Maggiore nel salone teatro

L'attrezzatura che è stata programmata — perché qui, vedo che tutto è programmato — mi fa pensare che io dovrei in qualche modo propinarvi chissà quale « discorso »...

Potete tranquillizzarvi: non intendo per nulla guastare tutto quello che abbiamo veduto e goduto. E' proprio così non intendo guastarlo; caso mai, potrei, non dico cesellarlo, ma sottolinearlo, commentarlo, e in ogni modo, anche se lo volessi, non sarei in condizioni di farlo, perché come sentite, la mia voce non mi serve (mi dicono che a momenti rischio di « non avere più voce in Capitolo! », cose che capitano ai Rettori Maggiori e ai Presidenti dei Capitoli Generali...). Ma — a parte lo scherzo — devo dirvi che non intendo dilungarmi con eccessivi commenti, anche perché, alcuni di quelli che sono i sentimenti naturali, ovvi e utili, li ho già espressi in vari momenti: sul « Numero Unico » e poi sugli Atti Ufficiali della nostra Congregazione.

Voi non ne prendete direttamente visione, ma la Madre lo sa. Proprio negli ultimi Atti Ufficiali del Consiglio ho voluto, richiamare l'interesse, più che l'attenzione, della nostra Congregazione sull'avvenimento del Centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa mattina poi ho aggiunto ancora il resto e quindi non avrei molte cose nuove da dirvi. Tra l'altro poi, c'è il motivo più convincente. Come sapete — non dico purtroppo — il Capitolo Generale non è finito. E' vero che ormai è proprio ai suoi ultimi giorni, (perché è stato stabilito che al massimo, con il 6 gennaio sarà definitivamente chiuso), ma è vero anche che proprio in questi ultimi giorni, com'è naturale, ci sono tanti nodi che arrivano al pettine. Sono proprio gli ultimi giorni quelli che comportano tanti problemi che sono stati accantonati lungo l'*iter*, o differiti, o dimenticati e comunque debbono essere risolti; e tutto ciò esige naturalmente la mia presenza. Per questo, al termine di questa manifestazione, che per me è una bella evasione, e mi è motivo di consolazione e di gioia, farò ritorno alla Pisana. Ma la cosa

più importante che volevo dirvi è proprio questa: io sono qui non solo perché invitato, come sempre con tanta gentilezza dalla Madre e dalle Madri, ma perché intendo che la mia presenza sia una espressione concreta, evidente, della nostra partecipazione a quelli che sono i vostri grandi eventi.

Come ho detto in altra occasione, la nostra è una grande Famiglia, una autentica Famiglia, pure nelle distinzioni e nelle autonomie che spettano ad ogni gruppo di persone: ma è una Famiglia. E il giorno in cui, per una ipotesi assurda, impensabile, cessasse di essere tale, il giorno in cui si tagliassero i canali che creano questa osmosi tra le nostre Famiglie, questo sarebbe il principio della fine delle nostre Congregazioni.

Noi invece sentiamo di essere e vogliamo essere una Famiglia, tanto più oggi in cui — conviene ricordarlo — solo le forze unite possono sopravvivere, vivere e incidere sull'umanità. Le piccole cose, le cose atomizzate, minimizzate, insomma l'individualismo, o personale o collettivo — non è un gioco di parole — è condannato a perire. Le nostre Famiglie vogliono essere sempre più unite: nella distinzione, ma unite.

Orbene, la mia presenza vi dice proprio questo: le vostre gioie sono le nostre gioie; i vostri lutti, i nostri lutti; i vostri problemi i nostri problemi; le vostre pene sono le nostre pene; le vostre preoccupazioni, le nostre preoccupazioni.

Ed è appunto per questo che proprio in nome del Capitolo Generale, a cui ho parlato ieri, alla Buona notte, di questa mia venuta e del Centenario, a nome dunque del Capitolo Generale e quindi a nome della Congregazione nostra, io sento di potervi dire che noi partecipiamo intimamente e — se permettete — fraternamente, affettuosamente, a quella che è la gioia di questo evento, di questo Centenario.

E ora un pensiero per finire. Ho sottolineato qualche parola chiave che ho sentito durante il recital e il discorso, la conversazione — non so come la chiami Madre Emilia nella sua umiltà — di introduzione a questa rievocazione centenaria. Voglio cioè sottolineare alcuni pensieri: mi pare che il frutto su cui bisogna puntare in questa celebrazione, non

è e non deve essere solamente una forma di trionfalismo come di chi si guarda per dire: Oh! che belle cose abbiamo fatto! No. Voi, grazie a Dio, avete impostato le vostre celebrazioni perché dalla visione del passato abbiate la spinta verso l'avvenire. Di più. Questa spinta deve venire — avete detto — dall'essere. E' una parola stupenda. Dall'essere! Perché tutto il resto non lo faremo non lo faremmo, non lo fareste, se mancasse questo « essere ». Voi potrete realizzare la vostra missione, in quanto sarete quello che dovete essere; e quello che dovete essere è una sola cosa: essere salesiane, essere di Don Bosco, essere come Don Bosco vi ha concepite, vi ha pensate, vi ha volute, vi ha lanciate: essere di Don Bosco! Ora questo essere di Don Bosco non è altro che essere di Madre Mazzarello perché voi sapete che la Madre non era altro che come « in ascolto ».

Se mi è lecito fare un accostamento: come la Madonna conservava le parole del Signore, così Maria Mazzarello conservava e assimilava parola per parola, sentimento per sentimento, così che essa era la voce, la parola, la volontà, il sentire di Don Bosco stesso. Quando vi dico « siate salesiane » vi dico in pari tempo, automaticamente: « siate di Madre Mazzarello ».

Questo essere vi porterà ad essere disponibili. E' una parola di moda; ma bisogna stare attente con le parole di moda... Un poeta latino diceva che i libri « habent sua fata »; hanno le loro mode, i loro momenti. Non solo i libri, ma anche le parole, anche le frasi, anche gli slogans. Le parole passano! Noi dobbiamo stare attenti a non essere facili vittime delle verità « di moda ».

Essere disponibili è una parola di moda, che però ha un suo valore e che può essere non perituro. Essere disponibili vuol dire essere come la Madonna, essere pronte a dire il sì, a dire: Fiat! E' tutto qui: espresso ora con una parola, ora con un'altra, ma è la stessa cosa. Essere disponibili vuol dire rispondere alla propria vocazione che è la cosa più difficile, vuol dire essere fermento. Non si fermenta nulla se non si ha lo spirito del fermento. E allora io vorrei dirvi: il Centenario? Sì. Si pensi nel Centenario a sviluppare certe opere che

caratterizzano di più la vocazione per i poveri, la vocazione per i diseredati, ecc. ma *specialmente si badi a rafforzare lo sviluppo di voi stesse non in senso orizzontale, ma in profondità.*

E' qui, mi pare, tutto il senso e il valore delle vere, efficaci celebrazioni di un Centenario. Altrimenti ci si inganna, altrimenti c'è il pericolo di andare avanti con uno pseudo sviluppo, direi con uno sviluppo tumorale in cui il corpo cresce, si ingrossa anche, ma per un processo morboso, perché manca il sangue sano che dentro deve alimentare l'organismo.

E allora lo sviluppo deve verificarsi in profondità; chiamata qualificazione, che non può essere solo qualificazione professionale. La qualificazione professionale disgiunta da una adeguata qualificazione spirituale, ascetica, teologica ecc. è una disgrazia ed è causa tante volte di fallimenti, di crisi, di distruzioni spirituali, in quanto la religiosa che si specializza nelle scienze umane spesso non si sviluppa adeguatamente proporzionatamente nella scienza dello spirito.

Per concludere: *sviluppo in profondità, fino alle radici*, che non sono solamente quelle delle origini, *sviluppo nella linea della conversione*, di quella conversione che è cosciente che sa quello che il Signore vuole e che sa dire i suoi sì in piena, assoluta libertà, senza condizionamenti sentimentali o costrizioni dall'esterno.

In sostanza, questo sviluppo in profondità ha un nome che è stato pronunciato da Madre Emilia. Non ne trovo, non ce n'è, dopo duemila anni uno diverso: si chiama santità.

E allora l'augurio è proprio questo: che il Centenario faccia elevare coscientemente il livello della santità. Sarà appunto la santità che farà sviluppare in tutti i sensi l'Istituto.

Auguri tanti. Buon anno e buon Centenario!

Carissime Sorelle,

la strenna del Rev.mo Rettor Maggiore per il 1972 ci aiuta ad abbracciare con maggior slancio quel « rinnovamento » che la circostanza singolare del Centenario esige da ciascuna di noi.

« Ogni membro della Famiglia Salesiana si impegna in un deciso rinnovamento personale della propria vita spirituale, fondamento indispensabile per rinnovare efficacemente la missione affidata dalla Provvidenza e dalla Chiesa alla Famiglia di Don Bosco ».

Con questa autorevole e salutare spinta, riprendiamo insieme lo studio dello spirito e del compito del nostro Istituto.

Nella circolare del dicembre scorso, abbiamo cercato di riscoprire insieme la nostra autentica missione nella Chiesa, di vederne il carattere carismatico quale si è incarnato nei nostri santi Fondatori e di metterne in luce tutta l'attualità proprio in questo mondo di oggi, volto verso una sempre più accentuata secolarizzazione.

Ora vorrei fermarmi con voi, su di un aspetto caratteristico di questa nostra missione, quale risulta dall'impronta che le hanno dato i nostri Santi: la pedagogia dei novissimi. Forse nessun educatore come Don Bosco, ha parlato tanto di morte ai ragazzi, e nessuno come lui ha procurato loro tanta gioia nella vita. Tutta la sua concezione educativa è permeata dal pensiero dei novissimi. Le verità ultime intorno

*al destino dell'uomo erano il tema fondamentale delle sue buone notti e dei suoi colloqui con i giovani: « ... il pensiero del cielo, del Paradiso, della felicità eterna — ha scritto Don Caviglia — fu la grande parola che Don Bosco ripeteva a tutti e a se stesso come idea centrale della religiosità, come motivo animatore supremo di ogni attività nel bene, e come ricompensa di ogni sforzo e di ogni pena » (A. CAVIGLIA, *Un documento inesplorato*, Salesianum, 1949, 293).*

Ma mentre Don Bosco ha tanto parlato di eternità, non ha mai trascurato, anzi, si è sempre preoccupato della preparazione dei suoi giovani alla vita presente, con il suo ben definito programma di formare oltre che « buoni cristiani », anche « onesti cittadini », seriamente impegnati cioè, nelle realtà terrene. Più alzava gli occhi dei suoi figli al cielo, più li rendeva attenti ai valori umani e generosi di fronte alle necessità del prossimo.

Tutte conosciamo la bella pagina scritta dai giovani dell'Oratorio di Don Bosco, nel periodo in cui a Torino infieriva il colera. Il santo era riuscito, senza imposizioni di sorta, a portarli all'eroismo dell'assistenza ai colerosi.

Il nostro santo Fondatore e Padre aveva la mente e il cuore pieni delle verità eterne: erano il clima abituale della sua anima. Per questo nelle sue conversazioni e nei suoi scritti erano frequenti i richiami alle grandi realtà che ci attendono. Se ne potrebbe fare un florilegio. Mi limito a richiamare alcune di quelle sue massime piene di sapienza cristiana, che erano come colpi d'ala per sollevare la sua anima e quella dei suoi verso il cielo:

« Ogni momento della vita è un passo verso l'eternità ».

« E' nulla quello che si patisce in questo mondo, ma è eterno quello che godremo nell'altro ».

« Pensa che le spine della vita si cambiano in rose al momento della morte ».

« Il passato non è più, l'avvenire non è in tuo potere, ma il presente è tuo per servire Dio e meritarti un'eternità felice ».

« In fine di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».

« Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ».

La nostra Santa Maria Mazzarello viveva anch'essa abitualmente nel ricordo delle verità eterne. Leggiamo nella biografia documentata di D. Maccono: « Era innamorata del Paradiso » ed esortava le Suore a « domandare la grazia di morire in un atto di amor di Dio e di dolore perfetto » per sfuggire alle « fiamme purificatrici del Purgatorio » che temeva molto.

« Aveva un continuo desiderio del cielo... Soleva parlare del Paradiso come lo possedesse già e con ardore comunicava questa speranza.

... Coraggio, diceva spesso, il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, Vol. II, pag. 188 - 89).

Da questi pensieri abituali scaturiva nei nostri Santi quella calma continua, quella coraggiosa speranza, che tanto li caratterizzava e che seppero trasfondere nei loro figli spirituali. Non si affannavano per avere risultati immediati. Sapevano attendere.

Il loro sguardo fisso nell'eternità, li rendeva padroni del tempo. Né si abbattevano per le difficoltà. Non si piegavano in malinconiche rassegnazioni, non si sfogavano in lamenti o in amare critiche. Avvertivano la presenza di Dio anche nell'insuccesso; credevano al suo amore operante anche attraverso le alterne vicende delle cose. Restavano fissi in Dio, con speranza incrollabile.

Questa scuola formò una schiera di anime ricche di ottimismo, perché ricche di speranza. La storia di questi cento anni lo attesta luminosamente. Le vediamo sfilare dinanzi a noi, avvolte nella luce di quelle superne verità che trasfigurano il mondo e la vita.

La speranza illuminava i loro occhi e faceva loro contemplare e amare tutte le cose di quaggiù, dal piccolo fiore alle ardite conquiste della scienza, come un dono di Dio, un riflesso della sua bontà, della sua bellezza, della sua sapienza. E

questa luminosa speranza alimentava in loro il desiderio delle « cose di lassù » e creava in loro tutto un clima spirituale che si riverberava nella loro opera apostolica.

La gioventù veniva educata a vedere tutte le cose che passano, nella luce di « lassù »; a trovare « lassù » la soluzione dei grandi perché della vita terrena; a invocare di « lassù » la forza per amare e soffrire; e a tendere sempre « lassù » dov'è la dimora eterna preparataci da Dio.

Mi sta davanti quella grande educatrice che è stata Madre Emilia Mosca. Era un'anima tutta pervasa dal senso dell'eterno. Lo attestano i pensieri da lei fissati su un piccolo quaderno e lo comprovano le testimonianze delle suore e delle ragazze da lei formate.

A sé e alle sue educatrici diceva: « Dissetiamo i cuori che ci sono affidati di gioie immacolate, di fede schietta, di speranza serena; illuminiamo queste anime con gli splendori di immagini divine e di immortali speranze ».

E lei lo sapeva fare: « Mentre ci istruiva — attesta un'ex allieva di quei tempi — trasformava la scuola in una reggia del buon Dio... Tutto: scienza, arte concorrevano a farci ricordare i nostri doveri, a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime ».

E un'altra: « Oh, come ci faceva penetrare nell'anima i suoi detti: " Tutto passa! Le brevi gioie di quaggiù non valgono a riempire l'anima nostra che è fatta per Dio e ha sete di Dio " » (MAINETTI, *Un'educatrice nella luce di Don Bosco*).

Il Servo di Dio Don Rinaldi, che tanto ha lavorato nel nostro oratorio di Torino, Maria Ausiliatrice, diceva alle giovani: « Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene; nessun apparato di bigottismo: allegre, vivaci, sincere, laboriose.

Aperte ai bisogni sociali dell'ora. In linea con la moda, ma senza artifici o sconvenienze. Pronte a ogni opera di carità. Il Paradiso compenserà tutto ».

E quella santa ed energica superiora che fu Madre Luisa Vaschetti, sapeva sostanzare ogni sua conversazione, condita spesso di amabile arguzia, con quella fede robusta che fu la sua forza e la sua luce nella dolorosa cecità.

« Ciò che oggi seminiamo, raccoglieremo un giorno ».

« Dio sa tutto! In questo solo pensiero vi è un volume di consolazioni ».

« Il Paradiso verrà e sarà Dio il nostro Paradiso! ».

« Generosità col Signore! Non lesinate, non patteggiate! ».

« Le ore penose ci offrono grandi ricchezze. I santi sapevano dimorare nell'esilio come in un luogo di riposo ».

« Cercate Dio, solo Dio e lo troverete sempre... dappertutto, in tutti i luoghi e in tutte le persone e se guarderete solo a Lui, sarete sempre contente di tutto e di tutti ».

Questa era la vita e la pedagogia dei nostri Santi e di tante elette Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno formato schiere di giovani dinamiche, con una visione giusta della vita terrena nella prospettiva di quella eterna.

Nelle nostre riunioni comunitarie, nei gruppi con le ragazze, rileggiamo nel Vangelo le parole di Gesù sulla vita eterna. Alimenteranno la virtù della speranza: « E' vicino il regno di Dio » (Mt. 4, 17); ci renderanno vigilanti nell'attesa: « Il Figlio dell'Uomo verrà all'ora che voi non supponete » (Mt. 24, 44); ci sospingeranno a riempire di opere buone il tempo che passa: « Risplenda la vostra luce davanti agli uomini » (Mt. 5, 16), « Camminate mentre avete la luce » (Gv. 12, 35).

Tutte le parole di Gesù hanno sapore di eternità e, mentre ci illuminano di quella luce intramontabile, ci spronano a vivere santamente la vita di ogni giorno, nella gioia e nella fedeltà.

Sia il nostro programma spirituale in questo 1972, anno nuovo e anno centenario. Preghiamo a vicenda perché la Madonna ci prenda per mano e ci aiuti a viverlo in santità di pensieri e di opere.

Vi sono con tutte le Madri,

Roma, 24 febbraio 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

Si ritiene debba tornar gradito, per l'interessamento dell'intero Istituto alla nostra opera missionaria, conoscere lo specchio complessivo delle offerte giunte nel 1971 a favore delle nostre Missioni, e la loro relativa distribuzione.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « <i>Apostolato dell'Innocenza</i> »	L. 18.137.830
Da offerte « pro Missioni »	» 18.280.970
Pro « Borse Missionarie »	» 11.663.757
Da varie Ispettorie, in omaggio alla deliberazione capitolare, per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	» 20.628.000

La somma complessiva di L. 68.710.557 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L. 33.168.188
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere e bisognose	» 35.542.369

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE GIOVANILE MISSIONARIA « APOSTOLATO DELL'INNOCENZA »

Il tema della cooperazione missionaria, richiama l'impegno di tener desta la nostra *Associazione giovanile missionaria « Apostolato dell'Innocenza »*.

Come è noto, risale al 1908 e porta alle sue origini, insie-

me ai nomi dei benemeriti Missionari Salesiani Don Giovanni Fergnani che ne lanciò l'idea e del Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia, che con lui la promosse, quello dell'ormai prossimo Beato Don Michele Rua, che la incoraggiò caldamente fin dal suo sorgere.

Approvata e arricchita d'indulgenze, l'Associazione nei suoi non brevi anni di vita ha portato incalcolabili frutti di bene col sensibilizzare all'idea missionaria tutta la fanciullezza e la gioventù delle nostre case, cominciando dagli stessi bambini della scuola materna.

Dalle schiere delle « Propagandiste Missionarie », che ne formano una sezione, usciranno anche non poche vocazioni, che lavorarono attivamente, e alcune lavorano tuttora, nei nostri più avanzati centri di Missione.

La fedeltà nel tener in fiore l'« *Apostolato dell'Innocenza* » col martedì missionario e coi semplici ma efficaci mezzi suggeriti di cooperazione spirituale e materiale, continuerà ad assicurare quel bene già raccolto in passato.

LA BIOGRAFIA DI SR. MARIA TRONCATTI

Annunciata nel settembre scorso, è uscita ora, scritta da Sr. M. Domenica Grassiano, col titolo « *Selva, patria del cuore* ».

Se Sr. Maria Troncatti fu certamente un dono della Madonna all'Istituto, la sua bella e interessantissima biografia può dirsi un dono che ci viene offerto proprio all'inizio dell'anno centenario.

La lettura di queste edificanti pagine sarà quanto mai proficua non solo alle suore, ma anche alle allieve, oratoriane, exallieve, cooperatrici, mostrando a quali eroici ardimenti di carità possa assurgere una vita vissuta pienamente nel segno della propria consacrazione religiosa mariana, così da far dire di sé: « Quanto più vergine, tanto più madre ».

« IL CAMMINO DELL' ISTITUTO
NEL CORSO DI UN SECOLO »

Anche questo lavoro già preannunciato, è uscito ora dalle stampe, col suo 1° volumetto che comprende il periodo delle origini e gli anni successivi, fino alla morte del Santo Fondatore.

Come dice il titolo stesso, presenta in modo rapido ma completo il filo storico dei più importanti avvenimenti, susseguitisi di anno in anno. Vuol essere un aiuto per meglio conoscere il passato dell'Istituto e la mirabile assistenza di Maria, che dopo esserne stata l'ispiratrice, lo guidò sempre con materna e provvida mano.

Di questo volumetto — come della biografia di Sr. Troncatti — sono già in corso le traduzioni in spagnolo, inglese, francese e portoghese.

Carissime Sorelle,

nella circolare di febbraio abbiamo visto come la pedagogia dei nostri Santi fosse tutta sotto l'influsso delle grandi verità che devono illuminare e guidare il destino umano. Queste verità danno il giusto orientamento alla vita e la irradiano di gioia, perché mentre la aprono alle prospettive eterne, si inseriscono negli stessi valori umani, potenziandoli e trasfigurandoli.

*Confido che questa **pedagogia dei novissimi**, attuata nella nostra vita personale e nella nostra missione educativa, sarà per tutte una nuova spinta a realizzare in profondità il programma del nostro anno centenario: « **rinascere con Maria** », la Vergine fedele, tutta avvolta nella luce delle eterne verità. Tale « rinascita » segni un passo avanti nel cammino della nostra santificazione e nella attuazione sempre più fedele del nostro metodo educativo. Metodo che si realizza anche nella così detta **pedagogia della liberazione**, tanto sottolineata ai nostri tempi.*

*Oggi infatti, si parla molto di **educazione liberatrice**. Potrebbe forse, esserci il pericolo che in qualcuna di noi, venisse scossa o diminuita la fiducia nel sistema educativo*

lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco. Vorrei perciò con voi considerare l'opera di **formazione liberatrice** dei nostri Santi, fedeli all'ispirazione ricevuta dall'alto per la loro missione fra la gioventù.

E' risaputo che « l'educazione liberatrice » mette l'accento sulla stretta collaborazione fra educatore ed educando, facendo dell'azione educativa un'opera di comunione fra l'uno e l'altro. In base a questo principio, essi ricercano insieme le vie e i modi; insieme si sforzano di prendere coscienza delle proprie possibilità, di raggiungere la liberazione da tutto ciò che impedisce la piena realizzazione delle proprie capacità e insieme si muovono alla conquista del proprio posto nella società e nella storia.

Ora, guardiamo a Don Bosco. Non porta la sua azione educativa il carattere di un'**educazione liberatrice** nel vero senso?

Anzitutto, conviene precisare il senso di liberazione in visione cristiana. La vera educazione **liberatrice cristiana** è quella che realizza il Battesimo, cioè il morire al peccato e a tutto ciò che ad esso conduce e vivere per Dio in Gesù Cristo (cf. Rom. 6, 11), potenziando tutti i sani valori umani e sviluppando la grazia e i doni battesimali. E' un'educazione nella libertà, alla vera e totale libertà, che porta ad agire con coscienza illuminata e responsabile, la propria vocazione cristiana.

La prima e più importante liberazione è quindi l'affrancamento dalle passioni, dall'egoismo, da tutto ciò che attenta la pienezza della vita dello spirito, e il dispiegamento di tutte quelle ricchezze interiori che lo Spirito Santo ha posto in noi nel Battesimo.

La « pedagogia liberatrice » tipica è quella insegnata

e attuata da Gesù, il Maestro che libera e salva. Egli col proclamare le beatitudini, ha chiamato i suoi discepoli a liberarsi dalle ambizioni personali, dall'attaccamento alle cose temporali, dalla ricerca di se stessi, dal giudizio degli uomini.

Le beatitudini sono il codice della vera liberazione cristiana. Il Vangelo del resto, è tutta una scuola di pedagogia liberatrice: Gesù fa continuamente appello alla nostra libertà, alla nostra collaborazione, secondo la natura propria di ciascuno.

Il mistero pasquale poi, della sua morte e risurrezione, è il mistero per eccellenza della liberazione, perché è il mistero della nostra salvezza.

*Il nostro Santo Fondatore e Padre non ha fatto altro che modellarsi sul Signore Gesù e tradurre il Vangelo nella sua vita e nella sua missione. La prima e più grande preoccupazione, o per meglio dire, passione del nostro Santo è stata quella di portare i suoi giovani a vivere in pienezza la grazia, liberandosi da tutto ciò che la soffoca, la intristisce, la paralizza. Quella di Don Bosco, se è stata chiamata una « pedagogia dei novissimi », a maggior ragione è stata denominata **pedagogia della grazia o pedagogia sacramentale.***

Abbiamo delle affermazioni esplicite di Don Bosco, oltre all'esempio di tutta la sua pratica educativa. Eccone una fra le molte: « Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della confessione e della comunione; e credo di non dire troppo asserendo che omessi questi due elementi, la moralità resta bandita » (Don Bosco - Il pastorello delle Alpi, p. 58).

Don Caviglia, che nei suoi poderosi studi su Don Bosco ha cercato di penetrarne il pensiero, a questo proposito scrive: « Questa pedagogia dei Sacramenti è vera e intrinsecamente formativa... il motivo primario, senza del quale non ci intenderemo mai sul vero essere di questa pedagogia... è il concetto, l'idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del lavoro che essa vi compie ».

Questo lavoro è proprio quello di purificazione e di potenziamento: il lavoro educativo della vera « liberazione ».

E questo lavoro Don Bosco lo compie, non attraverso l'imposizione, ma nella massima libertà, in una vera « comune - azione » fra lui e i singoli giovani, nell'incontro con Dio.

Ora, tutto questo non è valido nella sua sostanza e nel suo metodo, anche per le nostre giovani di oggi? Dobbiamo mettere a base l'opera liberatrice della grazia, attuata in un clima di libera accettazione, se vogliamo portare queste nostre giovani a costruire quella personalità umano-cristiana, che è il fine della nostra azione educativa.

*La linea seguita da Don Bosco in tutta la sua opera di formazione alla pietà è quella di portare i giovani a una **convinzione** di intelligenza e di fede, che si oppone al vano sentimentalismo e allo sterile abitudinarismo. In tale modo la pietà, secondo il pensiero del Santo, diventa l'ispiratrice e l'anima del dovere e della condotta in tutte le sue manifestazioni e la sorgente di quella gioia che era il clima dell'Oratorio.*

I piccoli Santi cresciuti in quell'atmosfera di giocondo servizio di Dio, giungevano ad affermare con Domenico Savio: « Noi facciamo consistere la santità nello stare

molto allegri ». *Questa allegria non era il polso dell'interiore liberazione?*

Le nostre giovani di oggi, ne siamo tutte persuase, cercano anch'esse una fede convinta e una pietà che non smorzi, ma potenzi la libera giocondità dei figli di Dio.

Il tatto pedagogico di Don Bosco, che è sintesi di ragione e di amorevolezza, trasformava così i suoi giovani. Attesta Don Giovanni Turchi: « Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione e quelli lo facevano con trasporto di gioia » (M.B., 4, 288).

Anche la nostra Santa, non con la cultura pedagogica, ma con l'intuizione che le veniva dalla luce dello Spirito Santo e dalla fedeltà al sistema preventivo, seppe attuare una vera « educazione liberatrice ». Basterebbe ricordare il tatto che seppe usare con Emilia Mosca quando entrò a Mornese come insegnante di francese. La circondò di attenzioni delicate, le dimostrò la più grande fiducia, non le impose mai nulla. A poco a poco, con la bontà la conquistò pienamente e la portò a distaccarsi liberamente, da tutto ciò che la teneva legata al mondo, fino a desiderare di farsi religiosa (cfr. Maccono, Sr. Maria Mazzarello, I, 222 - 223).

Altrettanto seppe fare con Emma Ferrero, il cui comportamento era veramente preoccupante, tanto da portarla a una vera conversione, e a chiedere insistentemente di farsi Figlia di Maria Ausiliatrice (cfr. Maccono, o. c., II, 119 - 120).

La stessa arte pedagogica seppe usare con Corinna Arigotti e con Maria Belletti, guadagnandole alla pietà e alla vita religiosa. Di quest'ultima, vana e ambiziosa, il

Maccono scrive: « La Madre... incominciò a contentare la giovanetta in tutto ciò che non era peccato, anche nel vestire, per guadagnarsene la confidenza; cominciò a parlarle dell'amor di Dio, senza mai dar segno di accorgersi della sua vanità e della sua alterigia » (Maccono, o. c., I, 354).

Sono esempi tipici di ragazze difficili, che possono esserci di grande incoraggiamento proprio oggi, in cui la gioventù molte volte ci si presenta sotto un'apparenza di spregiudicatezza. Sappiamo far nostro il tatto della nostra Santa e giungeremo anche noi alla liberazione di queste anime e alla loro radicale trasformazione.

Anche il Servo di Dio Don Rinaldi « maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana », ci fa scuola di « educazione liberatrice ». Mi limito a qualche spunto molto significativo: « Stiamo attenti ad evitare un errore nella formazione dei nostri giovani, ed è di pretendere che essi siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, che stiano nell'ordine, ma stiamo attenti a non voler infondere nei giovani uno stesso spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di scrivere, di parlare » (E. Valentini, Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana, p. 17).

Le giovani di oggi specialmente, esigono questo rispetto della loro persona e, se talora si sottraggono alla nostra influenza, è proprio per difendere la loro libertà.

Don Rinaldi cresciuto alla scuola di Don Bosco, ne aveva assimilato lo spirito e aveva sempre davanti gli esempi del suo santo maestro: « Quante industrie di una carità estrema nel correggere e nell'educare!... Quante industrie... per insinuarsi, per richiamare i giovani al bene.

Quelle frasi che sentiamo leggere nella vita di Don Bosco, quella libertà che lasciava ai giovani di andarlo a trovare in camera, quel lasciare la porta aperta, può essere realizzato anche oggi dai suoi figli. Si sapranno allora trovare le occasioni, le industrie per dire una parola e fare una correzione » (E. Valentini, o. c., p. 62).

Tutto ciò conferma praticamente l'asserzione di Don Bosco: « L'educazione è cosa di cuore ». L'intelligenza del cuore ci porterà a scoprire le vie e i metodi per raggiungere anche questa nostra gioventù di oggi, che alle volte ci sconcerta con i suoi atteggiamenti, con le sue prese di posizione, con le sue contestazioni.

Non chiudiamo le nostre giovani in orizzonti ristretti: non abbiamo paura di presentare loro dei grandi e forti ideali. Accostiamole alle sorgenti della Parola di Dio e della Grazia; aiutiamole a penetrarne e a gustarne il mistero; a viverne con convinzione la verità, la forza liberatrice e vivificante. Avremo il conforto di vederci attorno delle giovani gioiose, libere, ardite e generose nel compiere il bene.

Il « Notiziario » e il « Da mihi animas » ci presentano, al riguardo, delle consolanti esperienze, andiamo a leggerle con interesse apostolico.

La Madonna Ausiliatrice e Liberatrice ci guidi anche in questo non facile cammino. Sentitemi sempre con tutte le Madri,

Roma, 24 marzo 1972

aff.ma Madre
Suor **ERSILIA CANTA**

Pasqua di Risurrezione 1972!

Con più fervida voce di riconoscente preghiera, nella Pasqua di quest'Anno Centenario, s'invocano copiose le grazie di Gesù Risorto su quanti partecipano della grande ora dell'Istituto.

Anzitutto sul Rev.mo Rettor Maggiore, sui membri del suo Consiglio e sui Salesiani tutti, larghi sempre di spirituali aiuti. Sui Benefattori, e primi fra loro, sui Genitori delle Suore; sulle allieve, exallieve e sulle loro famiglie.

La Vergine SS., Celeste Ispiratrice e Madre dell'Istituto, accompagni l'augurio e lo renda fecondo di quei gaudi che ne inondarono il Cuore all'alba della Risurrezione.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Opera S. Giovanni Bosco

N. 549

Carissime Sorelle,

di ritorno dal mio viaggio nel Cile e in Argentina, non posso tacere la mia viva commozione nel visitare quelle terre, che il Signore si è compiaciuto di far vedere a Don Bosco come il campo di lavoro dei suoi figli e delle sue figlie; terre benedette quindi, e santificate dall'eroismo di tante nostre Sorelle e di santi Salesiani.

Veramente la Madonna ha guidato i primi passi delle nostre generose missionarie, avverandosi la parola del nostro Santo ai primi missionari partenti: « Abbiatene un'illimitata fiducia nella Vergine Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli! ». Solo così si spiegano i veri prodigi compiuti in quelle terre, fra inenarrabili e pur gioiosi sacrifici, dalle nostre sorelle che hanno creato ovunque delle vere oasi mariane.

Il frutto di tanta virtù e di tanta generosa dedizione si prolunga nelle numerose opere, fiorentissime di gioventù, a cui le suore si dedicano con grande zelo e amore.

E' stata per me una gioia unica incontrarmi con le care sorelle delle terre visitate, ma specialmente con quelle legate agli inizi e che hanno ancora conosciuto le valorose pioniere delle vere missioni, come una Madre Vallese e condiviso in parte i sacrifici eroici di quei tempi. Così, con quante sono

cresciute alla scuola di quelle grandi Superiore, che hanno dato tanto impulso alle opere e impresso uno stampo religioso inconfondibile nelle suore come una Madre Luisa Vaschetti, una Madre Maddalena Promis, una Madre Elvira Rizzi.

*Questa esperienza così ricca di sante suggestioni e di forti insegnamenti è un nuovo impulso a **rinascere** in questo secondo secolo che si apre: **rinascere con Maria per progredire e perseverare**. E che tale rinascita con Maria sia già in atto, me lo comprovate voi stesse, care sorelle.*

*Spigolando dalle affermazioni che mi avete scritto o fatto a voce, ho raccolto con tanta soddisfazione, un vero florilegio mariano molto edificante e stimolante. Ve lo trascrivo. Sarete così voi a fare la circolare questo mese e servirà come preparazione alla **Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice** che vogliamo rinnovare solennemente il 24 maggio, con tutta la sincerità e la forza del nostro cuore.*

Ecco le espressioni che svelano intimi rapporti con Maria SS. e dimostrano i suoi continui e materni interventi nella nostra vita e in quella delle anime a noi affidate.

Il richiamo della Madonna si è fatto sentire a diverse, attraverso la riflessione, la meditazione ed ha aperto orizzonti nuovi all'anima, portandola a una maggiore intimità di rapporti e ad una più viva partecipazione della sua vita:

« Pregavo sempre la Madonna, ma mi riusciva difficile poterle parlare con confidenza di figlia. Ricevendo la rivista **Madre nostra** ho riflettuto molto su quel titolo, ho fissato spesso il Volto dolcissimo di Maria Ausiliatrice sulla copertina. Ho meditato più che letto, i vari articoli e ho sentito sgorgarmi dal cuore, spontanea tanta confidenza.

Sento ora che parlo alla Madonna come alla mia mamma ».

« Un giorno sono rimasta colpita dalle parole del Vangelo: **Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.** A poco a poco, ho imparato a far meglio il silenzio, a ripensare di più alla meditazione del mattino: godo adesso molta pace di più e... mi pare anche di essere più buona ».

« Ho meditato per qualche tempo sulla vita della Madonna a Nazareth: ho pensato molto alla sua povertà. E nel desiderio di imitarla mi sono liberata da parecchie cose e ora sento che ho fatto più posto a Dio in me. Ormai i sessant'anni sono passati, non ho più fervori sensibili, ma il pensiero della Madonna mi è diventato tanto frequente ed è veramente la mia guida in tutto ciò che devo fare ».

Altre hanno sentito la spirituale vicinanza, la sensibile maternità, l'aiuto efficace in momenti di difficoltà e di prova; se la sono vista dinanzi come il modello vivo e incoraggiante del loro operare e hanno sentito il bisogno di accostarsi maggiormente a Lei con una preghiera più filiale e fiduciosa:

« **Ricordati: la tua Mamma è ora la Madonna.** Sono le parole che la mia santa mamma mi ha detto in punto di morte. Non le ho mai dimenticate. In quest'anno centenario le sento ancora più vive e le posso assicurare che non posso fare nulla senza prima volgere lo sguardo alla Mamma celeste ».

« Madre carissima, faccio come Lei mi ha consigliato: al mattino affido la comunità e tutta me stessa alla Madonna e ogni sera faccio ai suoi piedi il bilancio della giornata. Sono ancora inesperta nell'ufficio di direttrice, ma questa impostazione mariana delle mie giornate, mi aiuta tanto ».

« Il pensiero che la Madonna è stata cuoca come me, mi fa amare tanto la mia cucina. La faccio proprio volentieri. Più stanca sono, più mi metto a letto contenta, e dico al Signore: " Ti ho dato tutto quello che ho potuto e ti ringrazio che mi hai fatto passare un'altra giornata tutta per te " ».

« Ho fatto un'esperienza: invece di lamentarmi per qualche difficoltà, dico un'Ave Maria. Quante cose ho risolto! e quanta pace ho goduto! ».

« Debbo alla Madonna se sono riuscita a superare un senso di sfiducia e d'insicurezza che avevo in me stessa. Gliel'ho detto tanto: " Sii tu la mia Ausiliatrice! " ».

« Ho dovuto subire delle medicazioni dolorosissime. Stringevo nelle mani la medaglia della Madonna e sentivo una forza che non era la mia ».

« Ho sperimentato l'aiuto di Maria Ausiliatrice in una difficoltà con una persona. Non riuscivo in nessun modo a stabilire con lei un rapporto cordiale. Ho cominciato allora a recitare con fervore per lei la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis, ogni volta che l'incontravo. Sono passati un mese, due e poi un giorno, così all'improvviso, mi sento interessare cordialmente da quella persona. Dopo una conversazione amichevole, tutto si è trasformato nei nostri rapporti, che ora sono veramente fraterni ».

Qualcuna, interiorizzando maggiormente il suo contatto con la Madonna, è stata portata a stabilire con Lei un colloquio ininterrotto di riparazione e di amore e ha scoperto il senso vero della sua vocazione:

« In quest'anno centenario mi sono impegnata a recitare il Rosario intero ogni giorno e metto l'intenzione di riparare la mancanza di preghiera che c'è nel mondo ».

« Ho preso l'abitudine di fare ogni sera un po' di rendiconto della mia giornata alla Madonna. Quanto bene mi procura questa pratica! ».

« Nel leggere attentamente il Numero Unico del Centenario ho veramente riscoperto la mia vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice, perché ho scoperto, con grande commozione, che la Madonna ha sempre accompagnato passo passo il nostro Istituto ».

Ma molte hanno sperimentato e vanno sperimentando quanto la Madonna sia anche veramente Ausiliatrice nella loro opera apostolica e quale forza di attrazione e di trasformazione eserciti sulle anime:

« L'iniziativa di uno studio sulla presenza di Maria nel nostro Istituto è stata accolta con grande entusiasmo dalle Oratoriane. Il frutto più bello è stato un vero rifiorire dei gruppi di impegno mariano ».

« Non avrei mai creduto che il Rosario attirasse ancora così le ragazze. Mi sono proposta di farne penetrare la ricchezza, e adesso sono le ragazze stesse a cercare i passi evangelici che si riferiscono ai misteri. Mettono loro le intenzioni per ogni decina, e sono così belle che il tempo passa molto in fretta. Se un giorno per qualsiasi causa, non si recita il Rosario, sono le ragazze a dire: " Quando lo recitiamo? " ».

« Nelle visite che faccio ai villaggi indigeni, esperimento molto spesso la potenza della medaglia di Maria Ausiliatrice.

La presento con fede e prego la Madonna di agire Lei. Quante belle conversioni! ».

« Si può dire che tutte le nostre alunne, partendo dalla scuola, portano con sè un grande amore alla Madonna, anche se non sono cattoliche. E' commovente poi vedere le exallieve pagane che, divenute madri, portano i loro bambini nella nostra cappella per offrirli alla Madonna ».

Sono veramente consolanti queste attestazioni e, come vi dicevo, devono spronarci a una preparazione intensa e sempre più consapevole alla nostra rinnovata consacrazione alla Madonna il 24 maggio prossimo. Questo atto dovremmo considerarlo come l'impegno centrale del nostro anno centenario.

Nella circolare del settembre scorso, proponendovelo, dicevo che dobbiamo « in tal modo riaffermare il nostro dono totale a Gesù, per mezzo di Maria ». Si tratta quindi, non di recitare sia pure in forma più solenne, una formula, ma di penetrarne tutto il significato, di prendere coscienza degli impegni che ci impone e di tradurli in vita. La diciamo ogni giorno questa consacrazione e potrebbe capitare che avesse subito un po' il logorìo dell'abitudine... Facciamone quindi oggetto di attenta meditazione per investirci dei sentimenti che professiamo, delle promesse che facciamo, dei voti che formuliamo.

Diciamo per prima cosa di consacrarci interamente alla Madonna. Ora, bisogna che cogliamo fino in fondo il senso di questa consacrazione. Ce lo dice molto bene il Papa Pio XII in un suo discorso: « La consacrazione alla Madre di Dio è un dono intero di sè, per tutta la vita e per l'eternità; è un dono non di pura forma o di puro sentimento, ma effettivo,

compiuto nell'intensità della vita cristiana e mariana, nella vita apostolica, in cui esso fa del consacrato il ministro di Maria e, per così dire, le sue mani visibili sulla terra, col profluvio di una vita interiore sovrabbondante, che si riversa in tutte le opere esteriori della solida devozione, del culto, della carità, dello zelo ».

*Con le invocazioni che seguono, entriamo in pienezza nel **senso ecclesiale** di cui sono espressione: allarghiamo il cuore e la preghiera alle dimensioni del mondo per portarlo tutto all'unità della Chiesa una e santa; per suscitare anime apostoliche che estendano il regno di Gesù Cristo.*

*Facciamo sopra tutto programma di vita, per una realizzazione piena della nostra consacrazione, quelle parole che ci impegnano a **rappresentarla al vivo in mezzo al mondo.***

E le parole di chiusura ci richiamano a un giuramento di fedeltà, che sia rinnovazione della nostra consacrazione religiosa, nella sicurezza di trovarci in un Istituto chiaramente « voluto e benedetto » da Lei.

*La consacrazione del 24 maggio sarà così una presa di coscienza della **spiritualità mariana** del nostro Istituto, a cui ci richiama l'art. 59 delle nostre Costituzioni e ci aiuterà ad essere copie viventi della nostra Madre Ausiliatrice, quali ci propone di diventare l'art. 9, proprio per vivere la nostra consacrazione religiosa.*

*In questo modo si avvererà davvero l'auspicata **rinascita** di tutto l'Istituto **in Maria e con Maria.***

Con questo augurio, vi saluto tutte di cuore, con le Madri vicine e lontane e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER LA FESTA DI SANTA MARIA MAZZARELLO

Con decreto del 9 marzo u. s. la S. Congregazione per il Culto divino ha approvato la nuova liturgia della Messa e di tutta l'Ufficiatura di S. M. Mazzarello, assai bella e arricchita di testi scritturali opportunamente scelti.

Il Signore ha disposto, attraverso particolari circostanze, che ci venisse proprio ora, come dono dell'Anno Centenario, e in tempo per essere inaugurata nella prossima festa del 13 maggio, a infervorarci maggiormente nella devozione alla nostra Santa.

SANTA MARIA MAZZARELLO A MORNESE

Altra bella notizia è l'annuncio che S. M. Mazzarello tornerà temporaneamente a Mornese con le sue Spoglie mortali nel prossimo agosto, per sostarvi durante i solenni festeggiamenti centenari e la consacrazione del nuovo Santuario a lei dedicato, presso la casa nativa.

A suo tempo verrà dato il particolareggiato programma della traslazione dell'Urna benedetta, e delle desiderate tappe lungo il percorso.

Per ora se ne anticipa la notizia ormai ufficiale per preparare in preghiera lo straordinario avvenimento, affinché il passaggio della Santa sia fecondo di vero bene spirituale per le anime.

Carissime Sorelle,

*la data di questa mia circolare sigilla la grande giornata della nostra rinnovata consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice. Confido che questa « riconsacrazione » stia per segnare o abbia segnato per tutte e per ciascuna, quella vera, profonda, radicale **rinascita con Maria**, che è il programma-base di questo anno centenario.*

Rinascere con Maria è ricopiarne le virtù e conformarsi alla sua vita. Vorrei, insieme con voi, soffermarmi a contemplarla nell'intimità della Famiglia di Nazareth. Tutto ci fa supporre una vita di dedizione amorosa a Gesù e a Giuseppe; un'intesa perfetta di sentire e di volere; una prevenienza delicata e continua; uno spirito di sacrificio a tutta prova; una silenziosa ed umile accondiscendenza in ogni cosa...

La vita comune è un punto-chiave nella vita religiosa, perché crea l'ambiente in cui fiorisce e si espande la nostra vocazione di consacrate e di apostole, secondo la particolare fisionomia impressa dal carisma del Fondatore.

*Lo « Schema di spiritualità » che tutte conosciamo, nel punto VIII ci dice: « In forza della loro consacrazione, (le Figlie di Maria Ausiliatrice) si **rendono disponibili** alla missione dell'Istituto e lo edificano giorno per giorno, **rivivendo nella carità della vita comunitaria**, che unisce e salva, **lo spirito di famiglia** che regnava nella casa di Nazareth ».*

A Nazareth, era Gesù la sorgente da cui scaturiva la forza unificatrice della sacra Famiglia. Oggi è ancora Gesù e Gesù Eucaristico che solo può rendere possibile la fusione dei cuori. Ce lo ricorda autorevolmente il decreto conciliare « Presbyterorum Ordinis » n. 15 richiamato anche dall'« Istruzione Eucharisticum mysterium » con queste chiare parole: « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità ».

Studi sulla teologia della vita religiosa, ci danno i fondamenti della vita comunitaria, immergendoci nel mistero ineffabile della stessa vita intima di Dio, che è vita di comunione nella SS. Trinità.

Le Costituzioni, in una serie di sottocapitoli e di articoli, ci descrivono in tutti i suoi aspetti, la fisionomia spirituale della nostra comunità: comunità di fede, speranza, carità; comunità fraterna; comunità orante; comunità apostolica. Anche il volumetto « Comunità educativa » ci offre validi aiuti per realizzarla, sopra tutto in ordine al fine specifico del nostro Istituto.

Valiamoci di questi mezzi a nostra disposizione, per approfondire il senso vero di « comunità », facendone oggetto di studio e di meditazione.

*Ma questa volta, desidero soffermarmi con voi su questo aspetto molto delimitato e concreto: **Io nella comunità.***

La forza che mi deve inserire in modo vivo e positivo nella comunità a cui appartengo, è l'Eucaristia. L'Eucaristia, in cappella, mi ha fusa in unità con le mie sorelle, nella celebrazione dello stesso mistero e nella partecipazione al medesimo Pane Eucaristico. Il mio cuore, dopo l'incontro con Gesù Eucaristico, deve essere in comunità, il prolungamento del Cuore di Gesù, riviverne i sentimenti e irradiarli attorno a sé.

E i sentimenti di Gesù sono quelli che Egli ha tante volte espresso nel Vangelo:

« Imparate da me che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29).

« Il Figlio dell'Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire » (Mc. 10, 45).

« Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? E gli dice Gesù: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt. 18, 21).

« Se amate coloro che vi amano, qual ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? » (Mt. 5, 46).

« Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato » (Gv. 15, 12).

Gesù ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce. Ora, se l'Eucaristia ha lo scopo di cementare fra noi l'unione, rendendoci un riflesso del Cuore stesso di Cristo, come farà in concreto a irradiare la sua carità? S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, ci traccia un quadro completo della carità in atto, in quell'inno stupendo che costituisce una delle più belle pagine dettate dall'Apostolo. Dopo aver affermato che senza la carità tutti i carismi, i doni, le qualità anche migliori sono nulla e vanità, ci elenca gli aspetti più vivi e pratici della carità: « La carità è paziente, la carità è benigna, non porta invidia; la carità non si vanta, non si gonfia di orgoglio, nulla fa di sconveniente, non cerca il suo interesse, non si irrita, non serba rancore per il male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del trionfo della verità; tollera tutto, spera tutto, tutto sopporta » (I Cor. 13, 4-7).

Sono espressioni molto concrete che ci invitano a un esame di coscienza ben preciso.

Anche il nostro Padre Don Bosco ci tratteggia, con non minore concretezza, quando siamo o non siamo un riflesso di Gesù nella comunità.

Lo siamo, egli ci dice, quando concorriamo a formare

quella comunità che fa gustare la dolcezza del vivere insieme « uniti in una sola volontà di servire Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri », perché « regna questo amore fraterno, e tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio ». (Parte storica: Carità fraterna).

Non lo siamo quando « ... vi domini l'amor proprio o vi siano rotture o dissapori » (ibidem). E ce ne enumera anche le cause: la « mormorazione »; il « riferire alla compagna quello che altri di male ha detto di lei »; il « pungere qualche sorella » deridendola; le « contese »; il « non tollerare i difetti altrui » (ib.).

Ci esorta al « perdono » vicendevole come ci inculca il Vangelo; a non accontentarci di amare le nostre sorelle « con le sole parole », ma aiutandole « con ogni sorta di servizi », con l'essere accondiscendenti e zelanti del bene spirituale di tutte; e chiude richiamandoci al fondamento teologico della carità: « mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo » (ib.).

Le parole del nostro Padre presuppongono comunità con comuni ideali, con quotidiani incontri, con tempi forti di riunioni, con vicendevole arricchimento e inevitabili difficoltà. Tutto è visto in una luce di grande chiarezza: la vera carità forma delle case un « paradiso » (ib.); la vera carità ci spinge ad « essere affabili e mansuete con ogni genere di persone » (ib.).

Un quadro così concreto e luminoso è sprone ad essere pazienti; a superare la volubilità del carattere; ad usare delicatezza verso tutti; a conservare un delicato silenzio sui loro difetti; a perdonare, a dimenticare, a frenare l'ira, a evitare « modi alteri ed aspri » (ib.).

Di fronte a queste pagine così dense e così pratiche, ognuna di noi si domandi con tutta sincerità: quanto di positivo o di negativo porto io nella vita di comunità? Non guardiamo alle altre per giudicarle, ciascuna guardi a se stessa, tenendo presente il monito del Vangelo: « Perché guardi la pagliuzza

nell'occhio del tuo fratello, mentre non badi alla trave che sta nel tuo occhio? » (Mt. 7, 3).

*E allora ripetiamoci la domanda: **Io come sono nella comunità?** Come collaboro fattivamente per dare alla comunità un volto salesiano? Quale contributo porto alle sue attività, a tutte le sue espressioni, ricreazioni comprese?*

*Nell'Esercizio di Buona Morte concentriamo l'esame su questi punti per essere più umili, più buone e veri elementi di pace e di unione. Se tutte riuscissimo a fare un deciso passo in avanti su questo cammino, dominerebbero nelle nostre comunità la spontaneità, la semplicità, l'affettuosa gara di fraterni servizi e la giocondità nei cuori e sui volti, che caratterizzavano la vita delle nostre prime sorelle e quel loro genuino spirito, passato alla storia come lo **spirito di Mornese**.*

Ho davanti agli occhi del cuore una cara sorella novantenne, incontrata nell'ultimo mio viaggio, che mi ripeteva con incantevole semplicità e con una pace invidiabile: « Sono felice perché non ho mai familiarizzato con chi mormorava! ».

Così ho vivo il ricordo di un'altra che diceva quasi festosa sul letto di morte: « Nella mia vita non ho mai giudicato e condannato nessuno. Adesso il Signore manterrà per me la sua promessa: — Non giudicate e non sarete giudicati — ».

Ce ne sarebbero tanti di questi fioretti, perché, grazie a Dio, abbiamo tante sorelle edificanti nell'umiltà e meravigliose nella carità.

Il tempo liturgico ci avvia verso la Pentecoste. La Pentecoste è la festa dello Spirito di Amore, lo Spirito Santo. Venga questo divino Spirito a effondere la carità nei nostri cuori, perchè, dice S. Paolo, l'amore è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rom. 5, 5).

Questo amore, che ha la sua sorgente in Dio, non è perciò emozione, non è pura simpatia, non è sensibilità e tanto meno morbosità. E' compartecipazione allo stesso amore con cui Dio ci ama. Da sole perciò, non sappiamo e non possiamo amare

in pienezza di carità. La carità teologale è un dono. Invochiamola quindi con grande fervore, ripetendo con la liturgia: « Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore ».

Ma dopo averla invocata con fede, assecondiamo l'azione dello Spirito Santo, mettendo in atto tutti i nostri sforzi per praticarla.

La Madonna, Sposa eletta del divino Spirito, ci renda come Lei, totalmente disponibili all'azione santificatrice dello Spirito Santo.

Al pensiero di Maria e della Pentecoste si accorda anche il particolare invito di preghiera, che vi rivolgo fervidamente per il rev.mo Rettor Maggiore, quale espressione della nostra sentita riconoscenza nella sua prossima festa onomastica.

Vi saluto tutte di cuore, e vi sono sempre,

Roma, 24 maggio 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Via dell'Ateneo Salesiano 81

*Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972*

Carissime Sorelle,

con l'anima ancora traboccante di spirituale letizia, per le riuscitissime celebrazioni del 24 maggio, non posso incominciare questa circolare, senza comunicarvi qualcosa di ciò che abbiamo goduto nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il Notiziario vi darà più ampie notizie e vi descriverà come si sono svolte le celebrazioni che più da vicino ci riguardavano.

Più di mille Figlie di Maria Ausiliatrice erano là, sotto gli occhi della Madonna a rappresentarvi tutte, tutte. Sono infatti risuonate in Basilica le più ardenti invocazioni in tutte le lingue.

Il rev.mo Rettor Maggiore, Don Ricceri, con tutto il Consiglio Superiore e altri Salesiani, con una solenne concelebrazione e con parole direi ispirate, si sono fatti sentire veramente Padri e Fratelli, figli della stessa religiosa Famiglia.

Le solenni rinnovazioni dei Voti all'offertorio, e della Consacrazione a Maria Ausiliatrice a chiusura della S. Messa, si sono elevate con un coro così pieno, così compatto, così commosso, che ha salutarmente impressionato anche

le molte persone esterne e specialmente scosso interiormente le giovani.

Tutte abbiamo sentito lo sguardo compiacente della Madonna su di noi e ci è parso - come ha visto il nostro Padre Don Bosco a Nizza - che Maria SS. allargasse il Suo manto su tutte le nostre case e su tutte le Sue figlie sparse nel mondo.

*Confido proprio che quella storica giornata abbia segnato per tutte l'auspicata **rinascita in Maria e per Maria.***

Riprendiamo perciò il cammino del secondo centenario col rinnovato slancio di « santità », che il rev.mo Rettor Maggiore ci ha augurato e la Madonna attende da noi.

Eccomi quindi, nuovamente a voi, per tradurre in atto, gli aspetti di questo programma.

Nella circolare del mese scorso, sulla falsariga di S. Paolo e del nostro Padre Don Bosco, abbiamo insieme riflettuto sul come ciascuna di noi può inserirsi positivamente o negativamente nella comunità.

Oggi, guardiamo alla comunità nel suo insieme, nel suo funzionamento.

Mi è giunto da una casa un bel programma di vita comunitaria, che comunico a tutte, perché può davvero costituire la linea programmatica di tutte le nostre comunità:

**Conoscersi per amarsi; amarsi per unirsi;
unirsi per lodare Dio e testimoniare.**

Questo programma presenta in sintesi, la vita di unione e di carità di quella comunità veramente « fraterna » auspicata dalle nostre Costituzioni all'art. 35.

Conoscersi. *E' un punto di partenza. Per fare comunità, bisogna avere il desiderio di conoscere ognuna delle nostre*

Sorelle e sforzarci di realizzare questa conoscenza, attraverso ai contatti personali, guidate da quell'occhio buono, volto intenzionalmente a cogliere tutto ciò che di positivo vi è in ciascuna di loro.

La piccola-grande Laura Vicuña, alla scuola dello Spirito Santo, era giunta a farsi e a vivere questo proposito: « Non voglio passare accanto a nessuna con indifferenza ».

Conoscersi non vuol dire soltanto riconoscersi nel nostro aspetto fisico, ma conoscerci nelle attitudini, nelle qualità, nelle possibilità, nel « buono » che Dio ha messo in ogni persona.

Conoscersi è andare al di là delle apparenze, delle manifestazioni puramente esteriori, il più delle volte, passeggero, frutto di moti primi, di impulsi incontrollati del temperamento, legati magari a situazioni particolari; andare al di là anche degli sbagli passati, perché, come diceva Madre Teresa Pentore, l'aver sbagliato una volta, non vuol dire sbagliare tutta la vita. La carità deve creare in noi la fiducia che quella Sorella ha tratto profitto dai suoi sbagli e si è ripresa.

Qualche volta nelle comunità può succedere che, se una Sorella commette uno sbaglio diventa quasi la sua tessera personale ovunque vada. Questo è quanto mai antievangelico e impedisce davvero che chi ha sbagliato possa riprendersi.

*Conoscersi invece, nella luce della carità, è conoscersi un po' come conosce il Signore, che vede sempre con cuore di Padre, l'intimo sigillo di **figlio** impresso in ognuno di noi dal battesimo.*

La vita di comunità offre molte occasioni a questa conoscenza reciproca: il lavoro fatto insieme, che ci dà modo di scoprire le doti di iniziativa e le belle possibilità delle

varie Sorelle; le ore trascorse insieme, specialmente a tavola e in ricreazione, che ci mettono in un contatto più spontaneo, più personale.

L'art. 38 delle Costituzioni infatti, ci esorta a dare « particolare importanza al tempo di ricreazione e di sollievo » proprio perché « tanto favorevole all'esercizio della carità fraterna e alla spontanea unione dei cuori ». Così l'art. 9 del Manuale ci invita a partecipare « volentieri alla ricreazione comune, tempo di vera e cordiale distensione... desiderato momento di fraterno incontro » e l'art. 20 ci esorta alla « fedeltà all'orario » quale « espressione d'amore a Dio e di rispetto alle Sorelle » e mezzo per assicurare « l'ordine e l'armonia alla vita di comunità ».

Per amarsi. *La fonte di questo amore è l'Eucaristia a cui partecipiamo tutte insieme ogni mattina. Di qui ci viene la forza per amarci in comunità, come Gesù ci ama. Mettiamoci a questa scuola sublime di carità.*

Si fa comunità:

- se si ama senza escludere nessuno;*
- se si ama chi ha più bisogno di aiuto;*
- se si ama nel silenzio e nella pazienza, senza mai accumulare risentimenti.*

Ci stia sempre davanti la parola del Vangelo già richiamata nella precedente circolare: « Se amate coloro che vi amano, qual ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? » (Mt. 5, 46).

Non si può restringere l'amore a una piccola cerchia, peggio a una persona sola: la carità di Cristo abbraccia tutti.

Non si può impostare scientificamente o sociologicamente la vita di comunità, perché, come ci dicono bene le Costi-

tuzioni, tale vita ha il suo fondamento nella fede, nella speranza e nella carità, un fondamento essenzialmente soprannaturale (art. 31). L'amore fraterno, nel vero senso evangelico, supera tutte le tecniche, rompe tutti i meccanismi, si dilata in cordialità.

Soltanto se siamo decise a liberarci dall'egoismo, dalle viste personali, impareremo ad amare e potremo, come dice il nostro Padre Don Bosco, far sentire che amiamo.

Unirsi. *Per unirsi è importante imparare ad **ascoltarsi**. E' un'arte difficile quella dell'**ascolto**, ma è la chiave per stabilire il rapporto vicendevole.*

Se si è convinte di avere sempre ragione, di essere migliori delle altre, di non aver nulla da imparare da nessuno, non riusciremo mai ad ascoltare e a cogliere, attraverso l'ascolto, il buono delle Sorelle e a valorizzarlo a bene della comunità.

Per unirsi è necessario sopra tutto, imparare a superare le gelosie, le rivalità, i desideri di emergere; imparare a lasciar morire anche qualche nostro progetto, purché il bene si compia.

Allora non ci saranno più Sorelle che si tengono ai margini della comunità, né altre che sembrano starsene sedute senza portare il loro contributo di slancio o di azione nell'apostolato. Non ci saranno individualismi, personalismi, né gruppi chiusi; ma suore libere, creative, fuse nell'unità della comunità. Suore distaccate da se stesse, prima di esigere tale distacco dalle altre; suore che non cercano di far entrare le altre nello schema delle proprie idee, ma che, rispettose del pensiero di tutte, sanno accettarne le iniziative, i rilievi, le idee, per un arricchimento vicendevole; suore che non si chiudono nel loro piccolo settore, ma che si aprono alla collaborazione e all'apporto di tutte; suore che non

guardano se un lavoro è più o meno nobile, più o meno importante. Siamo tutte figlie della Congregazione che ci è madre, e perciò tutte uguali e tutte ricche della stessa consacrazione religiosa.

Se un'attenzione più delicata e più amorosa dovrà esserci, questa sia rivolta alle Sorelle anziane e ammalate, come dice l'art. 39 delle Costituzioni, per esprimere alle une, la nostra « sincera riconoscenza per il bene da loro operato nell'Istituto », e per onorare nelle altre, le « membra di Cristo, nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore », attuando praticamente quanto ci indica il Manuale negli articoli 12 e seguenti.

Questa bella unione fraterna ci renderà una comunità apostolica che darà vera testimonianza al mondo.

Mi avete scritto che vi hanno particolarmente interessato le testimonianze riportate nella circolare di aprile. Ne avrei molte anche sulla vita di comunità. Mi limito a due:

— Una piccola comunità, che attende in un paese alle opere parrocchiali, è composta di quattro suore e la Direttrice. Sono chiamate da tutti « le cinque Sorelle », perché le vedono sempre unite, sempre allegre, sempre cordialmente disposte all'aiuto vicendevole, sempre disponibili a tutti.

Le suore dicono: « Facciamo tutto insieme! » e la gente commenta: « Come si vogliono bene! ». In quel paese, ogni anno sboccia una vocazione. Si avvera la parola di Gesù: « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono Io in mezzo a loro » (Mt. 18, 20).

— Un'altra comunità assai più numerosa in una casa complessa di opere.

Fin dalla portineria si ha la sensazione netta del clima

di famiglia che vi regna. Tutte le suore si muovono sollecitamente con spontaneità, serenità e distensione. Il lavoro è molto, ma ben organizzato.

La Direttrice è il centro e l'anima di tutta la vita della casa, ma ogni settore è affidato alla responsabilità di una suora. La collaborazione è favorita dai frequenti incontri per settori e plenari.

Non mancano né le difficoltà, né i sacrifici; vi sono anche momenti di tensione, ma tutto è presto superato e spesso con qualche battuta lepida, fraterna, che sdrammatizza le situazioni e unisce ancor più i cuori. Anche in quella casa fioriscono sempre buone vocazioni.

Come queste, ci sono altre belle, confortanti testimonianze, e sono sicura che anche voi potreste aggiungerne di non meno consolanti.

Fate come le api: cercate il buono che c'è nella comunità in cui siete inserite. Se poi mi vorrete fare il dono di comunicarmelo, io sarò lieta di parteciparlo.

Il Sacro Cuore di Gesù, fonte di amore, ci aiuti a realizzare queste comunità di carità.

Vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1972

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

IL TRASFERIMENTO A ROMA DELLA SEDE GENERALIZIA DEI SALESIANI

Preannunciato da tempo, si è effettuato il 30 maggio u. s. - ancora nella luce dei festeggiamenti di Maria Ausiliatrice - con la partenza da Torino del rev.mo Rettor Maggiore Don Ricceri per stabilirsi coi suoi Consiglieri a Roma, nella nuova Casa Generalizia di via della Pisana, 1111.

Un avvenimento straordinario, definito dallo stesso Rettor Maggiore come « ora storica ». Lo disse nella parola di commiato rivolta alle comunità delle nostre principali case di Torino, che con tratto di paterna bontà, volle visitare personalmente, a conforto della pena da tutte assai sentita per tale partenza.

L'avvenimento non è certo privo di profonda commozione per tutti, perché si compie per la prima volta dalle origini della Congregazione Salesiana e importa il sacrificio del distacco dalla benedetta terra di Valdocco, consacrata dalla vita e dall'opera stessa di Don Bosco.

La preghiera dell'intero Istituto accompagni lo schiudersi di questa nuova pagina di storia salesiana, e faccia sentire al Rettor Maggiore e a tutti i Superiori più vicina la spirituale presenza di Don Bosco, che nel suo fervido amore alla sede di Pietro, benedice quest'ora preparata e voluta solo da intenti di bene.

Via dell'Ateneo Salesiano

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

N. 552

Opera S. Giovanni Bosco

Carissime Sorelle,

*la data di questa mia circolare impone un ben caro e desiderato tema, tema obbligato: **Mornese!** Perché il 5 agosto prossimo, il cuore di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice non potrà avere altro punto d'incontro, che quel luogo e quella casa, culla della nostra Congregazione.*

Tutte saremo là con lo spirito e tutte vi saremo anche nella persona delle Superiori del Consiglio Generalizio e della propria Ispettrice, che rappresenteranno ogni casa e ogni suora dell'Istituto.

*Saranno giornate di commosse rievocazioni, di intensa preghiera, di rinnovati propositi. Giornate che, speriamo, coronino quel « rinnovamento » personale e comunitario a cui abbiamo mirato nella preparazione di questi mesi. Quindi il 5 agosto segni effettivamente la **rinascita in Maria e per Maria** di ognuna di noi e di tutto l'Istituto.*

Là ci attende la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, là ci attende il nostro Padre Don Bosco per una riimmersione nello spirito genuino delle origini, per un ridimensionamento nel piano stabilito dalla vera Fondatrice del nostro Istituto, Maria SS. Ausiliatrice, per rispondere sempre più e sempre meglio, nella Chiesa, ai fini di santificazione e di apostolato per cui l'ha voluto.

Dei festeggiamenti che vi si svolgeranno, darò ampia relazione il Notiziario. Mi è invece caro rievocare con voi, persone, parole, momenti, che sono stati al centro di quella giornata benedetta del 5 agosto 1872. Sono la fonte limpida e fresca delle origini a cui dobbiamo ritornare per trarre i

frutti che ci ripromettiamo di una fedeltà sempre più generosa alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

La cronistoria ci riporta fedelmente tutto lo svolgersi della funzione che ha segnato, nell'umiltà e nella semplicità, il momento prescelto da Dio per la nascita del nostro Istituto.

Era il lunedì 5 agosto, giorno dedicato alla Vergine Santa sotto il significativo titolo di « Madonna della Neve », quasi a simboleggiare la virtù caratteristica del nuovo virgulto che sorgeva nella Chiesa; giorno commemorativo della consacrazione del più grande tempio dedicato a Maria SS., la Basilica di Santa Maria Maggiore, come risposta alla precisa intenzione del Santo Fondatore di consacrare alla sua Madonna, un « monumento vivente » di riconoscenza, con la fondazione dell'Istituto a Lei dedicato.

Presenziavano la raccolta funzione, Don Bosco giunto la sera innanzi a Mornese, il Vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, Don Domenico Pestarino e altri Sacerdoti del paese e dei dintorni.

Don Bosco aveva più volte promesso a Don Pestarino la sua presenza, confermandola un giorno con queste parole: « Dite a quelle buone Figlie che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore, sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice » (MACCONO, vol. I, p. 201).

Ed ecco giunto il momento. Sono quindici in tutto e si presentano insieme all'altare, dove il Vescovo rivolge loro le domande di rito e benedice l'abito religioso, quell'abito color marrone e velo azzurro chiaro, che fu il primo indossato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rientrate in Cappella dopo la vestizione, alle quattro novizie: Corinna Arrigotti, Maria Grosso, Rosa Mazzarello, Clara Spagliardi, viene imposta la medaglia, la stessa conziata per la consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, che porta da un lato la scritta: « Maria Ausiliatrice, pregate per noi » e dall'altro la facciata della chiesa di Valdocco. Significativo anche questo: una nuova conferma che l'Istituto è il secondo tempio dedicato da Don Bosco alla sua Madonna!

Il Vescovo impone alle novizie la medaglia con queste parole: « Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che prendete ad imitare. La Chiesa Cattolica proclama questa Madre cele-

ste come sicuro Aiuto dei cristiani. Amatela, imitatela, ricorrete spesso a Lei; niuno mai fece a Lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito ».

Le novizie rispondono: « Vergine SS., cara Madre del mio Gesù, potente Aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi e aiutatemi a perseverare nel divino servizio ». *Queste parole sulle labbra delle prime novizie dell'Istituto, ne consacrano il carattere mariano: le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno essere una copia vivente di Maria, ausiliatrici con l'Ausiliatrice.*

Lasciato l'altare dalle quattro novizie, il Vescovo si rivolge alle altre undici, che rispondono alle parole rituali loro rivolte, esprimendo la decisa volontà di consacrarsi al Signore con i voti religiosi. La prima ad emetterli è Sr. Maria Domenica Mazzarello. Seguono Sr. Petronilla e Sr. Felicina Mazzarello, Sr. Giovanna Ferrettino, Sr. Teresa Pampuro, Sr. Felicita Arecco, Sr. Rosina e Sr. Caterina Mazzarello, Sr. Angela Jandet, Sr. Maria Poggio, Sr. Assunta Gaino. A conferma della loro consacrazione, viene imposto il Crocifisso.

A questo punto, Don Bosco si volge umile e quasi supplichevole al Vescovo, perché rivolga la sua parola alle nuove religiose, ma il Vescovo risoluto risponde: « No, no, parli Lei Don Bosco alle sue suore! » e va a sedersi fra gli altri sacerdoti che gli fanno corona.

Don Bosco, commosso, prende la parola e rileva l'importanza dell'atto compiuto, la santità dei voti e i doveri che impongono. Accenna prudentemente al malumore che potrà circondarle: tutte le cose di Dio hanno il sigillo della sofferenza, ma ciò serve alla santificazione, perché mantiene nell'umiltà.

La conclusione del discorso è tutto un programma e una profezia: « Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata, il nardo, nominato spesso nella Sacra Scrittura. Nell'ufficio della Beata Vergine si dice: "nardus meus dedit odorem suavitatis": il mio nardo ha esalato un soave profumo. Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo profumo? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di aver da patire. Chi patisce con Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno.

Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è **tutta della Madonna**: siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto, e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle; e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbroglio a sceglierle.

Sì, io vi posso assicurare che **l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate.**

... Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di **Figlie di Maria Ausiliatrice**, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il **Monumento vivente** della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei cristiani ».

Conclusa così la funzione, escono di chiesa avvolte in un'atmosfera di calda e silenziosa felicità interiore. Finalmente Sr. Maria Mazzarello rompe il silenzio con il grido della sua anima, traboccante di gioia: « Oh, facciamoci sante, dobbiamo farci gran sante! ».

La giornata trascorse fra gioiosi canti e preghiere di ringraziamento. Il biografo della Santa attesta: « Provarono una gioia così pura e così santa che loro sembrava di non essere più di questo mondo! » (MACCONO, vol. I, p. 205).

*Nel pomeriggio, Don Bosco prima di partire, rivolge loro ancora una parola: « ... vogliate riconoscere come vostra Superiora Sr. Maria Mazzarello e come tale ascoltatela e ubbiditela. Per ora avrà solo il titolo di Vicaria, perché **la vera Direttrice è la Madonna!** ».*

Questa parola di Don Bosco sottolinea ancora una volta, come egli sentisse che l'Istituto, ispirato dalla Madonna, doveva e deve continuare ad essere tutto e sempre sotto la sua guida materna.

Ed ora, volgiamo lo sguardo dell'anima, a quelle fra le prime quindici novizie e suore, degne di particolare ricordo. Sono le pietre fondamentali del nostro Istituto e hanno qualcosa da dirci a cui ispirare la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice.

*Non vi parlo della nostra Madre, la **pietra angolare**, perché di lei tutte conosciamo la vita e le virtù. Richiamerò invece il ricordo delle altre umilissime, che si sono presentate all'altare in quel giorno memorando e che, comprese*

della loro consacrazione, l'hanno vissuta in pienezza, realizzando in se stesse, il **tipo della vera Figlia di Maria Ausiliatrice**.

Incomincerò da quella che fu chiamata per prima ad aprire, come diceva la nostra Santa, la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cielo: **Sr. Maria Poggio**. Cuciniera nella casa di Mornese, si distinse per umiltà e amore al silenzio e al sacrificio. Morì un anno e mezzo appena dopo la professione, nel gennaio 1874.

La seguì a pochi mesi di distanza, nel giugno 1874, **Sr. Corinna Arrigotti**. Conquistata alla pietà dalla nostra Santa e vestito l'abito religioso, fu poi strappata a viva forza dal padre. Ma si mantenne fedele nonostante tutte le prove. Riuscita a ritornare nell'Istituto, si ammalò quasi subito e dopo qualche mese, morì esclamando: « Muoio contenta, perché Figlia di Maria Ausiliatrice! ». Può considerarsi una martire della fedeltà alla sua vocazione.

Nell'aprile del 1876, moriva **Sr. Maria Grosso**. Cresciuta fin dalla fanciullezza alla scuola della Santa, vestì l'abito religioso a diciassette anni, con il preciso programma: « Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello ». Subentrò a Sr. Felicina Mazzarello, a soli diciannove anni, nel compito di maestra delle novizie, che disimpegnò con fine discernimento.

Ammalatasi, alle suore e novizie che pregavano per la sua guarigione diceva: « Perché mi volete impedire di andare in Paradiso? Non è là che tendono tutti i nostri desideri? ». E morì in un atto di perfetta adesione alla volontà di Dio, ripetendo fino all'ultimo istante: « Fiat voluntas Tua! » (MACCONO, vol. I, p. 338-40).

Sr. Assunta Gaino fu eroica nello spirito di umiltà, di penitenza e di infiammato amor di Dio. Nei suoi ultimi giorni poté dare questa stupenda testimonianza di sé: esserle più sensibile la presenza del Signore di quella delle creature. Richiesta che avesse fatto per meritarsi una tale grazia, rispose: « Una cosa sola potrei dire d'aver fatto: di non aver trascurato, dacché sono in religione, una sola ispirazione del Signore » (Dai Cenni biografici). Morì a Nizza nel giugno 1886.

Il 1° agosto dello stesso anno, la seguiva **Sr. Felicina Mazzarello**, la sorella della nostra Santa, di non comune virtù

per spirito di pietà e di sacrificio. Fu la prima maestra delle novizie dell'Istituto e la prima a lasciare Mornese per la fondazione della casa di Borgo S. Martino, dove iniziò il compito di Direttrice, che svolse poi anche a Chieri e in diverse case della Sicilia.

Richiesta di un ricordo sul letto di morte, disse: « Vi lascio quello che io tenni scolpito profondamente nel cuore durante tutta la mia vita: " Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere " » (Cenni biografici).

Sr. Teresa Pampuro, compagna di Maria Mazzarello fin dall'inizio del laboratorio in Mornese, lavorò nelle case salesiane con grande spirito di sacrificio in una visione di fede del suo compito, vedendo in ogni sacerdote un « alter Christus ».

Fu la vigile custode del silenzio fino alla morte, tanto da essere denominata l'angelo del silenzio. Testimoniò con l'esemplarità della vita e con la vivezza dei suoi ricordi, lo spirito di Mornese. Morì a Nizza, nel febbraio del 1908.

Madre Petronilla Mazzarello, l'amica della Santa, fu il teste più autorevole della vita e delle virtù di Madre Mazzarello.

Personificazione vivente dello spirito di Mornese, ne tenne accesa la fiaccola fino alla morte, richiamando con la vita e con le parole, la santità delle origini.

Secondo la profezia della Santa, visse a lungo, fino al gennaio del 1925.

Ma a tutte sopravvisse Sr. Rosina Mazzarello, morta a Lanzo, cucciniera in quella casa salesiana, nel gennaio 1928, dopo aver edificato sempre per il fervore, la giocondità e l'inconfondibile impronta dello spirito primitivo.

*Queste belle, care figure delle origini ci stiano dinanzi a luce e a sprone. I tempi sono cambiati, le condizioni sono grandemente mutate, ma lo spirito incarnato da quelle care Sorelle, le virtù di cui hanno imbalsamato la casa di Mornese, da farne un **cenacolo dell'amor divino**, sono ancora attuali, perché tutto ciò che è spirituale è sopra il tempo e lo spazio.*

*La data centenaria del 5 agosto, ci riporti tutte a quella fonte genuina dello spirito delle origini, lo **spirito di Mornese**.*

La Vergine Santa a cui apparteniamo, lo faccia rivivere in ciascuna di noi, così da dare al secondo centenario che si

apre, la vera impronta di una radicale rinascita nello spirito primitivo.

Nella gioia di una data così significativa e così ricca di santi ricordi, vi saluto tutte con le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 luglio-agosto 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

LA BEATIFICAZIONE DI DON MICHELE RUA

Ci è stato comunicato ufficialmente che l'attesa Beatificazione del Servo di Dio Don Michele Rua è stata ora fissata per la domenica 29 ottobre p. v.

La notizia di tanta esultanza per l'intera Famiglia Salesiana, ci giunge quanto mai confortante in questa nostra ora centenaria.

Il nuovo Beato, che seguì paternamente e benedisse le celebrazioni del 1° Venticinquesimo dell'Istituto, mentre corona coi fulgori della sua glorificazione l'Anno Centenario, assicuri la sua celeste protezione sul nuovo secolo di vita, che sta per aprirsi.

L' « ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO »

Come certo è già noto a tutte, l'UNESCO ha proclamato il 1972 « Anno Internazionale del libro ».

La Santa Sede ha accolto con larga comprensione tale decisione e vi ha aderito in misura e forme varie, puntando principalmente sulla conoscenza del « Libro dei libri » cioè della *Bibbia*, Antico e Nuovo Testamento.

La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha richiamato sull'argomento l'attenzione delle Commissioni Episcopali Nazionali e dei Superiori degli Istituti Religiosi,

proponendo una serie di iniziative tendenti a presentare alla gioventù sia la validità del libro in genere, sia l'eccellenza assoluta della Bibbia.

Questo problema per noi sarà presentato alle RR. Ispettrici nelle giornate di incontro a Mornese (27 - 31 luglio p. v.) affinché esse, ritornando in sede, ne studino le possibili soluzioni con i propri Consigli Ispettoriali e con altre Suore esperte.

La presente comunicazione vuol quindi essere soltanto un cenno di anticipazione, affinché Direttrici e Suore sappiano regolarsi qualora dalle Diocesi o dalle Conferenze Episcopali venissero avanzati inviti in merito.

Si accetterà l'invito e, anche nel limite del possibile, le proposte di attuazione che venissero fatte, in ossequio al desiderio del Papa e in adesione alle esortazioni della Chiesa Cattolica della quale, sull'esempio di Don Bosco, noi vogliamo essere sempre e ovunque figlie devote e fedelissime.

« UN' ANIMA DI SPIRITO SANTO » - S. MARIA MAZZARELLO

E' un nuovo dono dell'anno centenario, che ci viene proprio al compiersi della data celebrativa.

Dovuto alla penna di Sr. Lina Dalcerci, il volumetto porta nel titolo stesso il pensiero ispiratore che ha guidato l'amoroso studio di accurato approfondimento sull'interiorità della nostra Santa Madre.

Su questa linea di attenta ricerca, scopre e rivela tutta la mirabile ricchezza di vita operata dall'effusione dei doni dello Spirito Santo nell'umile e grande Anima, aperta e docile all'azione della grazia.

La lettura di questo bel lavoro sarà quanto mai proficua per comprendere la spiritualità semplice e profonda di S. Maria Mazzarello, che forma l'eredità sacra da lei lasciata.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE

UFFICIO CENTRALE DI AMMINISTRAZIONE

Via dell'Ateneo Salesiano, 81

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

Carissime Sorelle,

*sono di ritorno a Roma dopo il mese di festeggiamenti del centenario e, nella festa di Maria SS. Assunta, sento il bisogno di unire al mio, il cuore di tutte voi, care Sorelle, per cantare alla Madonna l'inno del ringraziamento e ripetere con la più sincera convinzione: « **E' Lei che ha fatto tutto anche in questo mese!** ».*

Il Notiziario porterà abbondanza di particolari, a soddisfazione dei giusti desideri di tutte, e le Ispettrici, ritornate in sede, completeranno a voce, quanto hanno visto e udito, rendendolo maggiormente vivo, con il calore della commozione di cui hanno ripieno l'animo. Sarà così un prolungarsi di feste nei vostri cuori e un fiorire di santi propositi.

Non intendo, perciò, farvi la cronaca di queste meravigliose giornate, così dense e tanto spiritualmente ricche; mi limito a qualche rilievo, così come viene dal cuore.

Prima di tutto, devo confessarvi che siamo state tutte prese da un vero, crescente stupore nello snodarsi dei vari avvenimenti, che ci ponevano di fronte a sviluppi, a particolari, a sorprese del tutto inattesi e per nulla programmati, ma perfettamente intonati alle giornate che si vivevano e, sopra tutto, ricchi di grazia e di grazie. Era veramente la Madonna che guidava ogni cosa.

A incominciare dall'indimenticabile e veramente storica udienza pontificia del 15 luglio, a cui hanno avuto la fortuna di partecipare più di duemila Figlie di Maria Ausiliatrice, in rappresentanza di tutte. Quello che sopra tutto ci ha colpite e commosse è stata l'amabilità con cui il S. Padre ci ha accolte e ci ha parlato, trasformando la udienza in una vera effusione paterna verso di noi.

Ci risuonano ancora all'orecchio e più al cuore, le parole piene di tenerezza santa con cui ha ripetutamente intercalato il suo confortevolissimo discorso:

« Siamo davvero, figlie in Cristo carissime, felici di ricevervi... ».

« Vorremmo che ciascuna di voi potesse dire: **il Papa ha pensato a me** ».

« Con voi è la nostra preghiera, anche queste sono parole brevi, ma vere: pregheremo per voi ».

« Con voi è la nostra benedizione apostolica... che vuole arrivare, ovunque si trova una Figlia di Maria Ausiliatrice in tutti gli angoli della terra ».

*Per noi, Egli stesso ha composto una preghiera e ce l'ha donata come ricordo di questo incontro così paterno e così ricco di insegnamenti e di direttive. Ci ha infatti, tracciato la via, che assicurerà all'Istituto « ...la vitalità antica del ceppo robusto » piantato dai nostri Fondatori: « **la santità** ». Santità che significa « assicurare **il primato della vita interiore** » e il carattere spiccatamente mariano dell'Istituto, « nota inconfondibile della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Sigillando tale programma con queste parole che ognuna di noi deve imprimersi a fondo nell'anima: « ... finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro*

Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N. S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».

Rendiamoci davvero degne di così alta fiducia, mettendo in atto il programma tracciatoci.

Partite da Roma, rinvigorate dalla parola del S. Padre e dalla sua benedizione, rinnovate nell'impegno di santità così vigorosamente propostoci, siamo giunte a Mornese più pronte all'incontro con la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, più aperte a penetrare il mistero profondo della sua vita: dal duro lavoro tra i vigneti, dalla incessante unione con Dio, dall'eroico sacrificio giornaliero per l'incontro col Signore, dall'asprezza della povertà, del nascondimento, dell'umiltà della sua vita religiosa, vissuta in Dio e per Dio in pienezza di dedizione, al trionfo entusiastico del suo ritorno a Mornese. Tale è stato veramente questo ritorno: mentre i forti suoi compaesani si disputavano l'onore di portare a braccia l'urna della Santa per le vie del suo paese natale e le donne e i bambini gettavano fiori dalle finestre e le campane armonizzavano il loro concerto con i canti popolari, un versetto scritturale altamente significativo, scandiva questo trionfale passaggio della Santa: « Coloro che seminano nelle lacrime, mieteranno in allegria » (Sal. 125, 5).

E la Liturgia della Messa in onore di S. Maria Mazzarello vi rispondeva chiarendo il senso soprannaturale della sua vita: « Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici » (Lc. 10, 21).

Tutto risuonava come la più splendida conferma alle semplici, ma profonde parole della nostra Santa: « Fatevi coraggio! Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche

soavi, le spine si convertono in dolcezze », *traduzione di quelle evangeliche*: « Chi perde la sua vita la troverà » non solo per sé, ma per tante anime.

E' il mistero di morte e di risurrezione, di croce e di esaltazione, di umiliazione e di gloria: il mistero pasquale che si rinnova in tutte le vite dei santi. Mistero che, inserito in quello di Cristo, ne rinnova e perpetua i prodigi redentivi. E' quello che abbiamo avuto la gioia di verificare al passaggio della nostra Santa.

Chi può misurare la vita di grazia rinnovata e ritrovata, che la nostra Santa, passando di luogo in luogo, ha operato nelle anime? Lo sanno i Sacerdoti che per ore e ore sono stati ministri della grazia nel sacramento della penitenza; lo hanno attestato parecchie persone che da anni erano lontane da ogni pratica religiosa e che furono toccate dal passaggio della Santa.

E quante suore hanno confessato che presso l'urna di S. Maria Mazzarello, hanno fatto come un corso di Esercizi spirituali.

Al trionfo di Mornese si affiancano quelli di Nizza, di Acqui, di Torino. Qui nella Cappella della nostra casa, la Santa si trovò fra una doppia corona: quella dei Salesiani, Cappellani delle nostre case, e quella delle sue figlie. Così, attraverso il suo cuore pieno di venerazione per i Sacerdoti, noi abbiamo potuto ripetere il nostro grazie a tutti i Reverendi Salesiani per il bene inestimabile, che nel corso di cento anni hanno fatto al nostro Istituto.

Con la solenne concelebrazione in Basilica, presieduta dall'Arcivescovo, Card. Michele Pellegrino, che ci ha prospettato in una bella sintesi, la spiritualità della nostra Santa, si è concluso, sotto lo sguardo benedicente di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, il viaggio missionario di S. Maria Domenica Mazzarello.

Ora essa ha ripreso il suo posto proprio all'ingresso della Basilica, quasi a dirci: « Ecco, sono qui per te. Vieni! Che cosa hai bisogno? ».

Una giovane suora diceva: « Ho scoperto Madre Mazzarelli! ». Possiamo dire tutte di averla riscoperta, perché tutte siamo oggi più consapevoli di avere in Cielo una Madre che ha offerto la sua vita per noi, per l'Istituto che amava più di se stessa e che per la sua santità è tanto potente presso il cuore di Dio. Andremo quindi a Lei con fiducia di vere figlie e le porteremo la nostra gioventù che le è tanto cara.

Proprio dinanzi a Lei sono sfilate le rappresentanze delle giovani sportive che, dopo l'accensione simbolica della fiaccola olimpica in Basilica, sono partite per la manifestazione di apertura dei giochi al Campo Laura Vicuña.

Non ci poteva essere cornice più bella e più intonata ai festeggiamenti del centenario, di queste gioiose feste di una gioventù serena, ben allenata ai giochi moderni, ma rivestita di purezza e forte nell'impegno di una vita integralmente cristiana.

Giustamente, davanti allo spettacolo grandioso e attraente che offriva lo schieramento di tanta gioventù, una suora ha esclamato: « Com'è bella la nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice! ». Ed è l'esclamazione spontanea che esce dal cuore di tutte, dopo questo mese intenso di commozione, di preghiera, di meditazione.

Ognuna, sono certa, avrà preso più coscienza della ricchezza profonda dell'Istituto, in cui appare chiaro un disegno di Dio, perché in Dio ha attinto la sua vitalità per un secolo e in Dio rinnova ora la sua giovinezza spirituale per una nuova e sempre più ricca vitalità nel prossimo secolo.

Ognuna perciò, rinnova la sua fedeltà concretandola nella più amorosa osservanza, memore delle parole di Don Bosco: « Se mi amate, osservate la Regola ».

Ognuna protesta la sua filiale e perenne adesione al Sommo Pontefice e ai Pastori della Chiesa, per essere, con Don Bosco e Madre Mazzarello, figlia devota della Chiesa.

Ognuna rinnova al Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, il grazie vivissimo per la bontà paterna che sempre, ma specialmente in questo anno centenario, ha mostrato verso l'Istituto e per il bene continuo che per mezzo dei suoi Figli fa a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ognuna manda un pensiero riconoscente e offre preghiere per quanti, pubblicamente o privatamente, hanno cooperato alla buona riuscita dei festeggiamenti.

*E tutte oggi, dinanzi alla Madonna Assunta in Cielo ripetiamo con rinnovata forza il nostro impegno: **Rinascere con Maria, nella Chiesa, per il bene della gioventù!***

E' la consegna che ci lascia la nostra Madre Santa all'aprirsi del secondo centenario e al chiudersi di queste solenni manifestazioni in suo onore, ed è il voto che innalza con voi al Cielo, la vostra

Roma, 15 agosto 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO CENTRALE E DIREZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 00139

Carissime Sorelle,

da tutti i grandi e piccoli centri del nostro mondo ci giungono le voci di festa per le celebrazioni più significative del nostro centenario, che hanno avuto il loro culmine in questi ultimi due mesi.

Mentre il cuore di ciascuna tenta di tradurre le emozioni più profonde e i momenti più forti di grazia in impegno concreto di rinnovamento per sé e per l'Istituto, viene spontaneo pensare alle fonti da cui S. Maria Mazzarello e le prime nostre Sorelle hanno attinto la loro salda, robusta formazione cristiana: la fonte più vigorosa è il catechismo.

*Una singolare coincidenza vuole che proprio nel cuore del nostro centenario cada la data del **decennio del rinnovamento catechistico** promosso dalla nostra indimenticabile Madre Angela nell'intero Istituto.*

Guardiamo insieme questa data nel piano di Dio per una presa di coscienza sempre più piena del carisma specifico dei nostri Santi Fondatori e per un relativo e più serio impegno della nostra responsabilità in campo pratico.

Nell'aprile 1962 la venerata Madre Angela, prendendo lo spunto dalla parola di Papa Giovanni: « Il catechismo è la

preoccupazione costante della Chiesa » (cfr. Osserv. Romano, 23 febbraio 1962), *dedicava l'intera sua circolare mensile alla catechesi.*

Nel giugno successivo proponeva alle Ispettrici l'istituzione della « Delegata Catechistica Ispettorale » e « Corsi annuali di aggiornamento » per le suore addette alla catechesi parrocchiale e oratoriana: realizzazioni destinate a dare un impulso tanto forte di sano rinnovamento alla catechesi di tutto l'Istituto.

Ma la spinta più forte doveva venire l'anno successivo da quel « Convegno Catechistico Internazionale » che fu un vero e proprio Corso di studi, della durata di circa un mese, sotto la guida di Salesiani qualificati e aprì alle partecipanti di ogni nazione, panoramiche nuove sia per la metodologia che per i contenuti della catechesi.

Nel dicembre 1962 s'iniziarono le « Scuole per Catechiste laiche parrocchiali », la coraggiosa realizzazione che trovò in questo decennio tanta cordiale e responsabile corrispondenza nell'interno dell'Istituto, e tanti consensi e incoraggiamenti all'esterno da parte della Gerarchia, degli Uffici Catechistici nazionali, diocesani e dei Parroci.

A questo punto ci chiediamo: da allora, che cosa e come si è fatto, e che cosa resta da fare, nel clima del nostro rinnovamento centenario?

E' una verifica e un programma che faremo insieme.

UNA VERIFICA

A. Si è fatto molto

- a) *Nel settore della preparazione remota del personale qualificato, inviando Suore da tutte le nazioni, anche con gravi sacrifici, al nostro Istituto Pedagogico di*

Torino, o ad altri Istituti Superiori di Teologia, di Scienze Sacre, di Catechetica nelle singole nazioni.

- b) *Nel settore della preparazione prossima, mantenendo vivi quasi ovunque i Corsi annuali di aggiornamento, gli incontri periodici o le giornate di studio, per particolari categorie di Suore; rendendo sempre più attiva e pratica l'istruzione catechistica settimanale nelle case, secondo l'art. 72 del Manuale.*
- c) *Nel settore Scuole per Catechiste, che, almeno in un primo periodo, si sono moltiplicate per numero, e delle quali si è cercato di scoprirne sempre meglio le finalità, come servizio qualificato alla parrocchia, alle scuole elementari, agli oratori.*
- d) *Nel settore organizzativo, sia a livello di Ispettorie che di Case: con il funzionamento diligente delle Delegate Catechistiche Ispettoriali e delle Responsabili locali della catechesi; l'aggiornamento graduale delle biblioteche catechistiche; la creazione di aule catechistiche debitamente attrezzate; l'allargamento del raggio di azione catechistico-pastorale a periferie anche lontane e disagiate, ospedali, carceri, zone di vera e propria missione, sia in Paesi pagani che cristianizzati.*

B. Fino a che punto e in che modo ci si è impegnate, per formarci un'autentica « mentalità catechistica » e per adeguarci in concreto alla catechesi del Concilio e del nostro Capitolo Generale Speciale?

Potranno servire come strumenti di verifica:

- a) *I documenti conciliari. Specialmente: Dei Verbum (24 - 25); Sacrosanctum Concilium (109); Gaudium et*

Spes (62 b - g); Christus Dominus (12 a - c, 13 a - c, 14 a - c); Apostolicam Actuositatem (9 b, 10 a, 29 a - e); Ad Gentes (17 a - c, 19 b, 26 a - d); Gravissimum Educationis (4).

- b) *I Direttori catechistici, i Documenti di base o altri equivalenti emanati dalle Conferenze Episcopali delle singole nazioni, come, ad esempio, in Italia, Il rinnovamento della catechesi della C.E.I.*
- c) *Il Direttorio Catechistico Generale, emanato dalla Sacra Congregazione del Clero per la Chiesa universale, ormai tradotto nelle principali lingue e quindi normativo per tutte le nazioni.*
- d) *Le nostre Costituzioni (art. 4 e 148).*
- e) *Il nostro Manuale (art. 113 - 118).*
- f) *Lo Schema sulla spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Vita apostolica, III, IV, V, VI, VII, VIII).*

UN PROGRAMMA

*Mi pare che tale programma possa prendere il via, oltre che dal nostro centenario e dal decennio, anche dall'**Anno della Bibbia** promosso dalla Santa Sede.*

A base di tutto potremmo mettere quanto la venerata Madre Angela diceva nella circolare del 7 ottobre 1963, che invito a rileggere con molta attenzione:

« Facciamo bene il Catechismo!... Diamo importanza alla preparazione prossima, fatta di preghiera, di studio, di letture adatte...

Diamo al Catechismo il primato nell'attività delle nostre Case...

Sia il nostro un Catechismo senza soste, sempre in atto »
(Circ. cit. pag. 1-3).

Su questa base che impegna tutte, sia in vista di una catechesi sistematica nella scuola, nell'oratorio, in periferia, nei centri giovanili, sia in vista di quella catechesi occasionale che ciascuna è chiamata a fare in qualsiasi momento della giornata, possiamo fissare qualche preciso obiettivo, che tenga desti i nostri sforzi individuali e comunitari:

1° Studio approfondito della Sacra Scrittura, affinché la Parola di Dio possa diventare sempre più, come per i nostri Santi, un sostanzioso nutrimento spirituale, e, insieme, la « fonte prima » della nostra catechesi.

Iniziative comunitarie ben studiate per iniziare bambine e giovani alla lettura della Bibbia - specialmente del Vangelo - per lanciarla nelle famiglie, farla amare e tradurla in vita vissuta.

2° Occhio attento al magistero della Chiesa, non solo per camminare al suo stesso passo, ma per avere tutta la sicurezza di cui abbiamo bisogno, in un momento di incertezza come il nostro, circa i contenuti teologici della nostra catechesi.

3° Vita liturgica partecipata a livello di vera interiorità, con un impegno continuo per capire sempre meglio il senso salvifico dei suoi segni, dei suoi gesti, del suo linguaggio e viverne coerentemente la realtà nella vita quotidiana.

E' di qui - dal Mistero Eucaristico in particolare - che deve partire, è qui che deve condurre tutta la nostra catechesi.

4° Sforzo continuo di tutta la comunità educativa perché catechesi, liturgia, vita di gruppo e comunitaria siano

articolate fra loro in modo da formare nelle giovani una vera coscienza unitaria.

- 5° *Frequenti verifiche: per eliminare almeno parzialmente gli ostacoli di occupazioni, orari, complessità di organizzazione, impreparazione del personale, che non permettono di mettere la catechesi a base di tutta l'azione apostolica delle nostre case; per revisionare con senso critico il proprio modo di fare catechesi; per aiutare le sorelle, se ce ne fosse bisogno, a superare la mentalità di una « catechesi » concepita ancora esclusivamente a livello di « puro insegnamento »; per persuadersi sempre più che la catechesi d'oggi, come tutta la nostra azione pastorale, deve puntare sulla « persona », più che sui « programmi »: la persona dell'uomo e quella di Cristo - Dio.*

Nel nostro « programma » di ripresa decennale deve aver posto soprattutto il comune impegno per ridare piena efficienza a:

- **Corsi annuali di aggiornamento catechistico** (di almeno quindici giorni) per le Suore incaricate della catechesi oratoriana e parrocchiale, con programmi ciclici e unitari, svolti da persone veramente qualificate.
- **Giornate d'incontro** per insegnanti di Religione, specialmente dei Corsi Superiori, per approfondimento di contenuti, scambio di esperienze, proposta di metodi e tecniche veramente validi.
- **Scuole per Catechiste laiche**, biennali e triennali, con programmi e metodi adeguati ai singoli gruppi, ma in un clima di serietà, di concretezza, di sostegno da parte delle Superiori e di tutta la comunità, veramente formativo per le giovani.

- **Corsi di Catechesi ai genitori**, a livello di vera e propria evangelizzazione, di pedagogia catechistica per i propri figli, di formazione di « Mamme catechiste » per le parrocchie e le famiglie.

Una sincera presa di coscienza della nostra realtà di Figlie di Maria Ausiliatrice - catechiste alla luce di un centenario che fa capo a Don Bosco e a Madre Mazzarello - catechisti, è senz'altro fortemente impegnativa. La riflessione di un decennio di grazie attuali che lo Spirito Santo ha fatto arrivare fino a noi, attraverso la mente, il cuore e l'azione della nostra venerata Madre Angela, ci dia tanto coraggio!

Concludo ancora con la sua parola decisa, materna, salesianamente incoraggiante:

« Vi raccomando, Sorelle, di non sgomentarvi se l'attuazione di quanto vi ho raccomandato... vi farà soffrire, a volte lottare, forse.

Coraggio, fede, certezza della vittoria. Cominciamo subito oggi...

Non giudichiamo di aver fatto tutto, quando abbiamo appena aperto un occhio; guardiamo anche al moltissimo che rimane a fare, ma con i due occhi ben aperti...

Facciamoci coraggio e fidiamo nella Madonna».
(Cfr. circolare 7 ottobre 1963).

Con questo coraggio e con questa confidenza in Gesù e in Maria Ausiliatrice, guardiamo anche con fiducia ai mezzi umani e alle tecniche che le scienze oggi mettono a nostra disposizione per fare una buona catechesi.

Soprattutto miriamo a un'azione di affettuosa intesa tra Superiore e Sorelle, sia riguardo le Ispettorie che le Case.

Si promuoverà così quella collaborazione calda e fraterna

di tutte le Delegate e Responsabili dei vari settori della Pastorale Giovanile, affinché le diverse attività, armonicamente coordinate, ricevano vita, impulso e orientamento dalla catechesi (cfr. Costituzioni Figlie di Maria Ausiliatrice, art. 148).

Don Bosco e Madre Mazzarello oggi ci direbbero così!

Col saluto affettuoso mio e delle Madri

Roma, 24 settembre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
UNIONE ITALIANA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

N. 555

(Fondato da S. Giovanni Bosco)

Carissime Sorelle,

lo scorso mese abbiamo parlato di una fonte a cui le nostre prime sorelle hanno attinto per la loro santificazione e a cui dobbiamo continuamente attingere anche noi: il Catechismo.

*In questo mese non possiamo tacere di chi è stato con Don Bosco, loro maestro di vita spirituale e ancora oggi può e deve essere nostro maestro: **Don Rua**. Perciò, mentre la Chiesa prepara la sua glorificazione, noi ci raccoglieremo per risentire come dette a ciascuna di noi, alcune parole sapienti rivolte dal neo-Beato proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Era solito far precedere ogni anno l'Elenco del nostro Istituto, con una lettera circolare, ricca di paternità e di santi ammaestramenti. Spigolerò da questi preziosi scritti quanto mi sembra possa esserci di aiuto ancora oggi, per rispondere sempre meglio alla nostra vocazione. Vi si sente vibrare la sua anima tutta di Dio e desiderosa del nostro bene spirituale.

*Nel 1896 scriveva: « ...le vostre azioni siano quali si addicono ad anime consacrate **liberamente** e volenterosamente al servizio di Gesù Cristo, ossia vengano compiute **volentieri**, con **generosità**, e con **purità d'intenzione**.*

... Nel bene non si deve cercare la soddisfazione propria, ma il piacere di Dio, non si deve desistere dinanzi alle difficoltà, ma tenere fermo con la pazienza e con la preghiera ».

*E' tutto un programma che ci richiama alla nostra **libera** consacrazione a Dio, che perciò va vissuta in pienezza di dedizione e nel solo intento di piacere al Signore.*

Tutte poi sappiamo come la figura di Don Rua si identifichi con l'osservanza più perfetta della Regola, tanto che da coloro

che gli vivevano vicino si diceva: Se si perdesse la Regola, basterebbe a ricostruirla in ogni suo punto, la vita di Don Rua. Ora non poteva mancare in queste sue strenne, un vivo richiamo alla più esatta osservanza della Regola. Ecco quanto scriveva nella prefazione all'Elenco del 1897:

« ... Tutte desiderate che la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vada prosperando e sviluppandosi a gloria di Dio e a vantaggio del prossimo. Mezzo efficacissimo a tale fine è **l'esatta osservanza della Regola**. Essa è un dono prezioso fatto a voi dal Signore... è la via che Egli vi ha tracciato per condurvi alla santità ».

Queste parole ci lasciano capire come questa osservanza egli la intendesse nel suo vero spirito e non semplicemente come una osservanza materiale e meccanica della medesima. Lo spirito della Regola è lo spirito stesso del Vangelo: è la parola di Dio tradotta in norma di vita per raggiungere quella perfezione a cui Dio ci ha scelte con una chiamata specialissima.

*La Regola vissuta nel suo spirito, imprime in noi quella **forma** che risponde alla nostra particolare funzione nella Chiesa, secondo il piano divino della santificazione delle anime e della gloria di Dio.*

*Vissuta così la vita religiosa, diventa una sorgente di gioia. E' ciò che lo stesso Don Rua sottolinea in un'altra circolare, richiamandoci l'insistente raccomandazione di Don Bosco: **la santa allegria**.*

« ... questa santa allegria, dilatando il cuore, rende più facile e giocondo il divino servizio...

... (Essa) viene dall'aver il cuore in pace, l'animo tranquillo e sicuro di trovarsi bene con Dio.

... bisogna che davvero cerchiate di avanzare nel divino amore, tanto più che lo stato religioso vi fa vere spose (del Signore). E amando così... chi potrà dire il contento del vostro cuore?

E questa contentezza non sarà cosa di un momento, ma durerà stabile se voi amandolo, vi abbandonate interamente in Lui, come un bambino nelle braccia di sua madre. Se noi ci gettiamo in Lui con pienezza di confidenza, Egli si prenderà di noi tutta la cura, penserà a ogni nostro bisogno, quindi più nulla al mondo potrà menomare la tranquillità del nostro cuore, la santa allegria dell'anima nostra ».

Questa « santa allegria », frutto dell'amore di Dio, che ci porta a vivere in pienezza la nostra consacrazione, è uno dei caratteri specifici della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Ce lo dice ancora il nostro Beato: « ... L'allegria è virtù propriamente doverosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice... Come spighereste voi il tanto raccomandarci che faceva l'amato nostro Padre e Fondatore di stare allegri? Egli, lo sapete, tale antifona ci cantava in tutti i toni, in tutte le cadenze, nella madre lingua e persino nel proprio dialetto. E' dunque da credere... che gli stesse molto a cuore... E se il Santo Padre Leone XIII tanto ci esortò di mantenerci nello spirito del nostro Fondatore come potremmo noi dire che anche nelle Figlie di Maria Ausiliatrice non ha da vedersi questo spirito di allegria? ».

*Quest'allegria è uno dei mezzi più potenti di attrazione della gioventù. « Don Bosco – dice ancora Don Rua – nel farci questa ripetuta raccomandazione... non solo mirava a dilatare il nostro cuore per renderci più facile il servizio di Dio, ma si proponeva con questo di **rendere più efficace** l'azione nostra per la salvezza della gioventù.*

... La gioventù, mie buone Figlie, è naturalmente allegra... e se le si vuol fare del bene, bisogna assecondarla... in questa sua naturale propensione, bisogna allegramente lasciarla divertire... ».

Credo che di ciò siamo tutte persuase. E se è stato sempre così, oserei dire che la gioventù di oggi lo esige in modo speciale. Le contestazioni e le reazioni della gioventù di oggi non hanno la loro radice in quel senso di angoscia, di diffidenza, di delusione che è il clima della società odierna? La nostra allegria, la nostra gioia sarà quindi la più bella testimonianza che la vita religiosa, se vissuta veramente in Dio e per Dio, è una sorgente inesauribile di pace e di gioia vera.

Ma « ... lo spirito di santa allegria – continua Don Rua – non solo deve mirare al bene della gioventù affidata al vostro cuore, ma ancora ha da essere di reciproco conforto fra di voi. E qui... quale altra sorgente di meriti personali... quale fonte di benedizioni per le vostre case, quali principi di fecondità e prosperità per la Congregazione tutta intiera! ».

E il Beato si compiaceva di vedere le nostre case trasformate in piccoli « paradisi », da questo bel clima di serenità e di allegria, che unisce i cuori nella carità.

*La « carità » è stata anche il ricordo-testamento lasciatoci sul letto di morte. Cinque giorni prima di lasciare la terra, il 1° aprile 1910, diceva al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: « Dirai alle Suore: Esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice, procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre. A tale fine **conservino la carità fra di loro**, sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare.*

Non raccomando la pietà, perché mi pare che ci sia, ad ogni modo **pietas ad omnia utilis est**, la pietà è utile a tutto ».

Tuttavia non mancava di esortare singolarmente e comunariamente, allo spirito di pietà. Scriveva a una Figlia di Maria Ausiliatrice: « Non lasciate mai mancare il cibo di una fervorosa meditazione quotidiana all'anima vostra; ed ogni mattino nella medesima, prendete qualche pratica risoluzione, che procurerete richiamare alla memoria fra le occupazioni della giornata e di osservarla » (A. AMADEI, vol. II, p. 27).

E questo spirito di pietà voleva avesse come centro Gesù Cristo. Al chiudersi del 1900, in una delle sue più belle circolari scriveva: « ...mie buone Figlie, noi non potremo avere il cuore dilatato dalla carità per correre la via della perfezione, anzi non potremo neppure mantenerci saldi nel servizio di Dio se non avremo continuamente sotto gli occhi ciò che Gesù fece, ciò che Gesù disse, ciò che la nostra fede ci suggerisce.

... Non basta sapere, non basta neppure approfondire le cose in modo di poter anche insegnare ad altri e dire molte cose sublimi nelle conversazioni, e dare molte spiegazioni a chi le domanda ché questo sarebbe puro studio, ma bisogna che le divine verità dalla mente passino al cuore, eccitino la volontà e la mantengano salda nell'amore del bene, della virtù, bisogna che si trasfondino e si mostrino nelle nostre opere... Sì, mie buone figlie, se volete mantenervi salde nella vita intrappresa, ferme nell'esercizio delle virtù, ardenti nel cammino della perfezione, se volete davvero passare i vostri giorni nella giustizia e nella santità, vostro sommo impegno sia di seguire gli insegnamenti di Gesù, splendore del Padre, luce che illumina il mondo... così le vostre anime fecondate dalla grazia, daranno in abbondanza... crescenti fiori e frutti di sante opere, che formeranno la vostra corona in paradiso dove vi aspettano Gesù, Maria SS., Don Bosco e tante anime care che vi hanno precedute...

... Oh! Dio volesse che allo spirare di questo secolo e allo spuntare del secolo novello... tutti i vostri cuori fossero così divampati di carità, e ciascuna di voi desiderosa solo di ricopiare in sé Gesù, immedesimando il proprio spirito con lo spirito di Gesù in terra ... allora sì, il prossimo secolo potrà gloriarsi di aver ricevuto dal secolo che muore una preziosa eredità nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ognuna potrà esclamare: " Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi! " ».

Questi voti sembrano formulati per noi oggi, al chiudersi di questo primo secolo del nostro Istituto. Sentiamoli davvero così, e ciascuna di noi cerchi di realizzarli in se stessa per attuare quel « rinnovamento » che ci siamo proposte all'apertura di questo anno centenario.

*Abbiamo anche la preziosa lettera scritta in occasione del primo giubileo dell'Istituto (1897). Il Beato richiamava in essa i pensieri che il Santo Fondatore rivolgeva alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, il 4 agosto 1872. In quella sera « ... Don Bosco fece una memorabile conferenza nella quale trattò di tre cose che disse essenziali al genere di vita che stavano per abbracciare, cioè **distacco dalla propria volontà; schiettezza coi Superiori; modestia religiosa.***

... Anzi – *aggiungeva Don Rua* – non mi pare esagerato l'asserire che parlando alle prime quindici suore intendesse rivolgere la sua parola a tutte quelle Figlie che nel corso degli anni e dei secoli si sarebbero aggregate all'Istituto.

... Sì, mie buone Figlie, vi stia fisso in mente che nel **distacco dalla propria volontà**, sta riposta la sostanza della vita religiosa... E' vero che non è facile rinnegare se stesso... ma è anche vero che, superate generosamente le prime difficoltà, l'ubbidienza si rende più facile e sto per dire dolce, tanta è la pace e la sicurezza che porta all'anima.

... Come la prima, così è importantissima la seconda massima di cui trattò Don Bosco: la **schiettezza coi Superiori**. Essi vi sono dati provvidenzialmente da Dio per guida, ma è certo che senza la vostra confidenza filiale non potranno prestarvi aiuto... benché ne avessero tutto il desiderio... In ultimo, nella sua conferenza, il Padre parlava della **modestia** come virtù che doveva in ogni luogo ed in ogni circostanza accompagnare la Figlia di Maria Ausiliatrice. E con ragione perché la sola virtù interna

non giunge ad edificare il prossimo se non si appalesa all'esterno... La modestia nelle parole, nel tratto, negli sguardi, nel portamento è presso il mondo e presso le fanciulle... la più efficace esortazione ».

Sono parole sacre perché sigillano la consacrazione delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e ne imprimono la fisionomia spirituale. Fisionomia che la Chiesa stessa desidera ritrovare in noi come caratteristica specifica del nostro Istituto.

Ma il Beato, come il nostro Padre Don Bosco, non dimenticava che il nostro Istituto è essenzialmente mariano e perciò ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve sforzarsi di riprodurre in sé le virtù di Maria: « Voi – diceva – dovete diventare la sua immagine. Essa è l'Ausiliatrice del popolo cristiano; voi, sue figlie, preparatevi a diventare ausiliatrici delle anime sulla via del paradiso » (A. AMADEI, vol. II, p. 151-52). E aggiungeva: « Per mezzo vostro Maria Ausiliatrice aiuto dei cristiani, li conforta e li solleva.

Quale onore per voi e quale stimolo per fare bene tutte le vostre azioni! » (A. AMADEI, vol. II, p. 22).

Raccogliamo queste parole che oggi la Chiesa conferma con la beatificazione di Don Rua e sentiamole come dette a ciascuna di noi, per una corrispondenza sempre più fedele alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice a cui il nuovo Beato tanto teneva.

Sarà il modo migliore per onorarne la glorificazione e per seguire gli esempi di vita teologale, di osservanza religiosa, di fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco che Egli seppe incarnare nella sua vita di religioso e di Superiore.

Ci aiuti con la sua intercessione a essere quali ci ha desiderate e ci ha insistentemente incoraggiate a divenire sulle orme del nostro Padre Don Bosco.

Facciamoci tutte un caro dovere di rileggere in questo tempo nelle nostre case la biografia del novello Beato a nostra edificazione e incoraggiamento.

Con il saluto delle Madri, anche quello della vostra

Roma, 24 ottobre 1972

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

INIZIATIVE PER L'ANNO DEL LIBRO 1972-73

Durante le riunioni delle RR. Ispettrici a Roma nel luglio scorso, si è parlato dell' *Anno del Libro* promosso dall' UNESCO per il 1972, e sono state distribuite loro due copie di un ciclo-stilato della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica che fissava l'attenzione sul « Libro dei libri », cioè sulla *Bibbia*.

Si ricorda ora alle RR. Ispettrici che col 31 ottobre dovrebbe arrivare qui al Centro – indirizzato a Sr. Giuliana Accornero – il piano di sviluppo di tale iniziativa, che per il nostro Istituto abbraccia l'anno 1972 - 73.

Mentre si ringraziano le Ispettorie che lo hanno già organizzato e inviato, si ha fiducia che tutte le altre d'Europa, d'Oriente e d'Occidente faranno sentire il loro cordiale « presente » per la data suddetta.

VISITE STRAORDINARIE DELLE CONSIGLIERE GENERALI

Verranno prossimamente riprese per le cinque Ispettorie non ancora visitate, completando in tal modo la straordinaria visita all'intero Istituto, iniziata tre anni fa, subito dopo il Capitolo Generale Speciale.

Tali visite saranno così distribuite:

Rev. M. MARIA JACQUELINE: la Lombarda « Madonna del Sacro Monte »

Rev. M. ILKA PERILLIER MORAES: la Lombarda « S. Famiglia »

Rev. M. LETIZIA GALLETTI: le due Messicane.

Le rispettive Visitatrici partiranno in novembre.

Seguirà, in gennaio, la partenza della Rev. M. EMILIA ANZANI per la visita all'Ispettorato Giapponese.

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate tre nuove Ispettrici:

Rev. M. MARIAPIA BIANCO per l'Ispettorato Centrale

Rev. M. NEODEMIA LEPORATI per l'Ispettorato Alessandrina

Rev. M. TERESA WITWER per l'Ispettorato Austriaca.

NUOVE PUBBLICAZIONI NOSTRE

— *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* nelle Memorie Biografiche di Don Bosco

Il volumetto è dovuto al Rev. Don Guido Favini, che con diligente amore ha raccolto dalle Memorie Biografiche tutti i tratti riguardanti l'Istituto, nell'intento - come egli stesso dice nella prefazione - di far sentire alle Figlie di Maria Ausiliatrice il paterno affetto del Santo Fondatore.

Inquadrando e collegando poi opportunamente fatti, detti e ricordi, ha presentato, nella trama storica, un ordinato succedersi delle più care memorie dell'Istituto.

Il libretto può considerarsi quindi un altro bel dono dell'Anno centenario, quale valido aiuto per facilitare la conoscenza del nostro passato e delle luminose figure dei nostri Santi.

— *Il Monumento vivente dell'Ausiliatrice* - Lo spirito di una Regola - 2^a edizione riveduta e ampliata

Anche questo lavoro di Sr. Lina Dalcerci, porta il suo contributo di stampa nella luce dell'Anno centenario.

Aggiornato in base ai testi conciliari, alle nuove Costituzioni e ai Regolamenti, offre spunti di approfondimento delle stesse Costituzioni, completando sotto questo particolare aspetto, lo studio già presentato nella 1^a edizione sulla spiritualità della Figlia di Maria Ausiliatrice.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Fondato da S. Giov. Bosco

N. 556

Carissime Sorelle,

L'anno centenario volge ormai al tramonto. L'8 dicembre, nella luce di Maria Immacolata, si concluderanno i festeggiamenti, che hanno voluto essere una voce universale di riconoscenza a Lei per i continui, innumeri favori concessi all'Istituto e per l'assistenza materna con cui l'ha seguito e sostenuto in questi cento anni di vita.

*E' tempo perciò di raccogliere le fila del meraviglioso tessuto di questo anno e concretarle in saldi propositi, che portino al frutto desiderato: **un rinnovamento dal di dentro di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.***

*Richiamiamoci innanzi tutto al programma che il Papa stesso ci ha indicato: **andare sempre più alla scuola di Maria.** Non potremmo avere in questo una guida migliore della nostra santa Madre Maria Mazzarello, **l'esemplare Figlia di Maria,** come la denominò Pio XI nel discorso sull'eroicità delle virtù, sottolineando insieme, quanto « grande » sia « una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre ».*

*A questa scuola, Santa Maria Mazzarello si formò a quell'**umile semplicità** che ne costituisce la fisionomia spirituale, come ebbe a rilevare lo stesso Pontefice.*

*Ci aiuteranno a capire e penetrare questo carattere specifico della nostra spiritualità, i capitoli sulla **semplicità evangelica** che possiamo trovare in UN'ANIMA DI SPIRITO SANTO e nel MONUMENTO VIVENTE DELL'AUSILIATRICE della nostra Sr. Lina Dalcerrì.*

Qui mi limito a vederla concretata nella vita della nostra Santa e delle prime nostre Sorelle.

Questa bella semplicità era, si può dire, il clima della vita mornesina. Era la scuola a cui erano formate quelle nostre prime impareggiabili Sorelle. Don Bosco non tralasciava mai dall'inculcare questa virtù, quasi fosse lo stampo che voleva imprimere nelle sue figlie. Madre Mazzarello infatti, ripeteva sovente: « Don Bosco mi raccomanda di dirvi: " Siate semplici e mortificate" ».

*Ed egli stesso, con forza quasi profetica, diceva: « Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete **semplici**, povere e mortificate ».*

*Il Card. Cagliero, portavoce autentico di Don Bosco, scriveva alle novizie e postulanti: « Fate tutto con **semplicità** e per amor di Dio, senza mescolarvi l'amor proprio e il timore dei superiori. Se ciò che fate riesce bene, datene gloria a Dio, se riesce male e sbagliate, datene colpa all'amor proprio; umiliatevi e umiliatevi ».*

Queste parole, come il seme del Vangelo, cadevano in buon terreno e davano frutti copiosi di semplicità.

Madre Mazzarello, aperta a cogliere la voce dello Spirito Santo, era fra tutte, la semplicità personificata. In lei questa virtù era quasi connaturata e costituiva la linea fondamentale della sua struttura spirituale, come seppe bene mettere in luce il Papa della sua beatificazione, nel discorso già citato: « ... Ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri – e non facilmente trovabili nella misura da lei avuta – della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura, ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come ad esempio è l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio » (Pio XI, discorso, 3 maggio 1936).

Don Caviglia ha scritto di lei che la sua stessa santità non aveva nulla di straordinario, era « ... tutta dovere, amore, riserbo: senza che mai trasparisse il soprannaturale o apparisse il miracolo: una vita senza distinzioni, il cui significato viene tutto dall'amore sovraterreno che l'anima e l'inspira » (Caviglia, Beata Maria Mazzarello, p. 6 - 7).

Lo conferma Don Maccono sottolineando che la nostra Santa « ... sapeva che la perfezione e la santità consistono nell'unione con Dio per mezzo della carità, che porta la volontà ad eseguire prontamente e costantemente gli ordini di Dio; e perciò nel far bene il dovere presente, nel fare a tempo e luogo e con rettitudine d'intenzione tutte le azioni della giornata » (Maccono, *Lo spirito e le virtù di Madre Mazzarello*, p. 332 - 33).

La sua era veramente una santità, come dice ancora Don Caviglia, che « pare ordinata da Dio... per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione ».

Così, con l'esempio della sua vita, vissuta in semplicità di spirito e di mezzi e con la sua parola altrettanto semplice, seppe creare tutto un ambiente pervaso di questa soave e fragrante semplicità.

Vigilava, scrive Don Maccono, « ... perché la convivenza non rivestisse niente di rigido o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Santo Fondatore ».

Per questo era sempre in mezzo alle suore, come una di loro, partecipando in tutto alla loro vita di preghiera, di lavoro, di ricreazione e le suore attestano che questa sua presenza così semplice, così alla portata di tutte, le rendeva felici.

La vita spirituale, i rapporti vicendevoli, il lavoro, la preghiera, tutto si semplificava alla sua scuola e tutto assumeva una nota di spontaneità, di festività, di familiarità. Le feste erano l'espressione cordiale di sentimenti profondi, sentiti e l'allegria vestiva di letizia tutte le manifestazioni. Si viveva in piena comunione di anime, perché la schiettezza e la carità regolavano tutti i rapporti.

Madre Enrichetta Sorbone, in una paginetta delle sue note intime, ci ha lasciato un quadretto stupendo di quella vita di semplicità e di gioia santa. E' un piccolo condensato del genuino spirito di Mornese, lo spirito delle origini, lo spirito primitivo.

Meditiamola insieme: « Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e una allegria così santa che faceva della casa un ambiente di paradiso.

Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS.ma e dell'Angelo Custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì visibilmente presenti e non si avevano altre mire.

Com'era bella la vita! ».

*Aveva la bellezza, l'incanto, il profumo della più schietta semplicità e per questo sprigionava la gioia più pura. Realizzava in pienezza quel **primato della vita interiore** che il Santo Padre Paolo VI ci ha raccomandato nel suo memorando discorso, richiamandoci alle origini del nostro Istituto.*

Il Servo di Dio Padre Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, in una conferenza tenuta alle nostre sorelle della Sicilia, affermava: « Il vostro Istituto, che io stimo tanto, ha la caratteristica della semplicità.

Conservate il tesoro che vi ha lasciato Don Bosco e sulla base di questa semplicità costruite un palazzo di sacrificio, di amore, una reggia che sia degna del Re » (Madre Luisa Vaschetti, circolare 24 settembre 1925).

Questo monito così autorevole e prezioso ci animi tutte a far rivivere questa bella caratteristica, nonostante la complessità della vita che ci circonda. Prendiamolo come un impegno personale e comunitario, affinché lo spirito genuino delle origini riprenda tutta la sua vitalità e tutto il suo gioioso splendore.

Mettiamoci alla scuola della nostra Santa Madre e cerchiamo di tradurre nella vita, i suoi esempi e i suoi insegnamenti.

La Madonna benedica tutte, con la vostra

Roma, 24 novembre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

Siamo ancora tutte sotto le dolci e forti impressioni delle feste della beatificazione di Don Rua, svoltesi a Roma e a Torino.

Abbiamo un altro Santo, un altro potente intercessore e, soprattutto un altro grande modello.

Questa beatificazione è stata un provvidenziale dono di Dio incastonato nel nostro anno centenario, a cui, possiamo dire, ha messo la corona, spronandoci a concluderlo nella santità.

Vi abbiamo rappresentate tutte nelle solennità romane e torinesi e, soprattutto, abbiamo pregato per tutte e per ciascuna il neo-Beato.

*Guardando alla sua figura e studiandone la vita, non possiamo non trovare tanti punti di contatto con la nostra santa Madre Maria Mazzarello. L'uno e l'altra si caratterizzano per la loro fedeltà a Don Bosco, nella comune missione di discepoli e di imitatori. Hanno saputo, come ha rilevato il Santo Padre nell'omelia del neo-Beato, fare **dell'esempio di Don Bosco una scuola... della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello, della sorgente una corrente, un fiume.***

Tutto questo la nostra Santa lo compendia mirabil-

mente in quella sua espressiva frase: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco ».

La Santa e il Beato Don Rua ci stanno così davanti, avvolti in questa presenza viva e vissuta, che li aureola di umiltà. L'una e l'altro scompaiono quasi nell'ombra, perché tutta la gloria sia data a Dio e al suo strumento privilegiato, Don Bosco.

Ebbene, torniamo a fissare la nostra attenzione filiale sulla nostra cara Santa, che è il modello dato proprio a noi da Dio. Nel mese scorso abbiamo visto come ella ci abbia lasciato in eredità quale nostra caratteristica, la semplicità. Chiudiamo ora l'anno centenario, contemplandola nella sua virtù più spiccata: l'umiltà. E' stato il Papa della sua beatificazione, il grande Pio XI, proclamandone l'eroicità delle virtù, il 3 maggio 1936, a mettere in luce questa sua virtù preclara: « ... E' veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro.

... La sua umiltà fu così grande, da invitare a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile; che appunto per l'umiltà tanto si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di questa stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

... Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forza, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché gli raffigura nella sua bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del suo Figlio unigenito ».

Veramente il Papa non avrebbe potuto dare maggior risalto all'umiltà della nostra Santa.

COME LA MADRE INCULCAVA L'UMILTA'

*Di questa umiltà da lei vissuta tanto da farne la sostanza della sua santità, Madre Mazzarello era anche maestra inarri-
rivabile. Le sue lettere sono una scuola sapienziale e pratica
di umiltà. Scrive a Sr. Giovanna Borgna il 1° gennaio 1879:
« ... sono contenta che hai buona volontà di farti santa. Ma
ricordati che non basta incominciare; bisogna continuare;
bisogna combattere sempre, ogni giorno; il nostro amor pro-
prio è tanto fino che quando ci sembra di essere già un po'
avanti in qualche cosa di bene, ci fa battere il naso per
terra... ».*

*Il 9 aprile dello stesso anno, si indirizza a Sr. Angela Val-
lese per tutte le suore della comunità. Si rivolge ad una ad
una, e poi chiude così: « ... Fatevi coraggio, mie buone suore:
Gesù deve essere tutta la vostra forza... Ma dovete vincere
voi stesse; se no tutto diventa insoffribile... ».*

*E alle suore di Las Piedras: « ... Fate in modo di calpe-
stare l'amor proprio... procurate di esercitarvi nell'umiltà e
nella pazienza ».*

*In un'altra lettera a Sr. Vallese, sempre per tutta la
comunità: « ... Coraggio, mie figlie, questa vita passa presto...
I capricci, la superbia, la vanità di voler sapere e non voler
sottomettersi a chi non abbia genio, in punto di morte
ci saranno di grande confusione... ».*

*Nel luglio del 1880 alle suore di Villa Colón e di Las Pie-
dras: « ... per essere vere religiose, bisogna essere umili in
tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti... ».*

*In ogni sua lettera c'è un richiamo all'umiltà, così nelle
sue conferenze e negli incontri personali.*

COME LA MADRE PRATICAVA L'UMILTA'

*Se c'era una virtù che colpiva fra le altre, nella nostra San-
ta, al dire delle suore che la conobbero, era l'umiltà. Leg-
giamo nelle deposizioni fatte ai processi canonici per la*

*causa di beatificazione, delle affermazioni che ci lasciano sorprese: « ... la sua umiltà era un eccesso; si umiliava davanti a tutti... è difficile dire di tutti i suoi atti di umiltà e bastava vederla per esserne edificate ». Tutte concordano nel ritenere che « nell'esercizio dell'umiltà nessuna suora l'abbia uguagliata » (Maccono, *S. Maria Mazzarello*, vol. II, 1961, pag. 226).*

Lei, a cui fu conosciuto uno spiccato « talento del governo », nella sua umiltà si riteneva incapace di essere superiore e tutte conosciamo dalla sua biografia, le replicate suppliche fatte a Don Cagliero e a Don Bosco stesso per essere esonerata da tale incarico. Adduceva come ragione, con tutta umiltà, la sua mancata istruzione: « Ci vuole una persona istruita che sappia fare e trattare: io non so nulla » (Maccono, o. c. pag. 219).

E questa coscienza del suo nulla, la portava a valersi del consiglio di tutte: « Non solo consultava il suo capitolo o il direttore – afferma una suora – ma domandava consigli anche alle sue subalterne, come fosse una semplice suora ».

Quando doveva scrivere qualche lettera, avrebbe potuto procurarsi segretamente l'aiuto di cui aveva bisogno invece, attesta una suora: « ... veniva in laboratorio, dove eravamo tutte, chiamava una più istruita e le diceva: " Venite qua, ho da scrivere una lettera: insegnatemi come mi devo esprimere " » (Maccono, vol. II, pag. 225).

« Se nello scrivere o trascrivere le minute di tali lettere, cadeva in qualche errore di ortografia o di grammatica e glielo facevano osservare, lei pronta domandava:

— Cambia forse il significato?

— No, ma la grammatica...

— Oh la grammatica! tutti sanno che non l'ho studiata. Se il significato non cambia e il senso si capisce ugualmente, lasciamo come ho scritto, tanto lo sanno che sono una povera ignorante » (Maccono, vol. II, pag. 225).

Questa convinzione profonda e sincera della sua mancata istruzione, l'ha portata a ripetere più volte all'amica M. Petronilla: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione e non ci mandino via! » (Maccono, vol. II, pag. 226).

Quando il dovere la portava a correggere qualcuna, quasi sempre aggiungeva: « Anch'io sono piena di miserie ed ho questi stessi difetti » (Maccono, vol. I, pag. 377).

Veramente, come attestò ai processi una suora: « L'umiltà era la caratteristica più chiara della vita della Serva di Dio » (ib.).

L'UMILTA' VIRTU' DI GRANDE ATTUALITA'

Questa umiltà ci potrà sembrare una virtù di altri tempi, una virtù superata, in contrasto con quell'affermazione della propria personalità oggi tanto decantata. E' invece della massima attualità, perché espressione di vera autenticità.

L'umiltà infatti è la nostra verità davanti a Dio. S. Paolo ci richiama a questa nostra giusta posizione: « Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? e se l'hai ricevuto, perché ne meni vanto, come se non l'avessi ricevuto? » (I Cor. 4, 7). E con non minore forza, ci pone dinanzi alla coscienza del nostro nulla: « Chi s'immagina di essere qualche cosa, mentre in realtà è nulla, inganna se stesso » (Gal. 6, 3).

Coscienza che deve regolarci anche nei riguardi del prossimo. Dice ancora l'Apostolo: « Chi ti concede vantaggio sugli altri? » (I Cor. 4, 7) e nella lettera ai Filippesi: « Niente fate per spirito di parte, niente per vanagloria; ognuno al contrario, per umiltà, ritenga gli altri superiori a sé » (Fil. 2, 3).

E del resto, abbiamo il chiaro precetto di Gesù nel Vangelo: « Chi vuol divenire grande tra voi dovrà essere vostro servo e chi tra voi vuol essere il primo dovrà essere vostro schiavo; sull'esempio del Figlio dell'Uomo, il quale non venne per farsi servire, ma per servire » (Mt. 23, 11).

L'umiltà, inoltre, è la più grande e la più radicale liberazione. Non si è veramente liberi finché si è schiavi del pro-

prio egoismo e del proprio orgoglio. La vera libertà comporta la libertà nello spirito. E Gesù fa scaturire questa libertà dalla verità: « Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv. 8, 31-32). Questa verità che ci fa liberi, è la verità di Dio e di noi stesse, che stabilisce e fonda il rapporto di umiltà.

Da questa umiltà che si spoglia di ogni ricerca personale e ci apre agli altri, fiorisce la carità, che ci fonde nell'unità. S. Paolo, facendo l'elogio della carità, fa, al tempo stesso, l'elogio dell'umiltà: « La carità è paziente, la carità è benigna, non porta invidia; la carità non si vanta, non si gonfia di orgoglio, nulla fa di sconveniente, non cerca il suo interesse, non si irrita, non serba rancore per il male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del trionfo della verità; tollera tutto, crede tutto, spera tutto, tutto sopporta » (I Cor. 13, 4-7).

L'umiltà vivificata dalla carità, diventa così il vincolo dell'unità e insieme sorgente di letizia e di pace. E' la grande promessa di Gesù a chi imiterà la sua umiltà: « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre » (Mt. II, 29).

Tutto questo ci conferma come l'umiltà sia una virtù evangelica per eccellenza. Cerchiamo attraverso la parola di Dio e l'esempio e l'insegnamento dei nostri Santi, di penetrarne sempre meglio lo spirito e di rivestircene, per conformarci sempre più a Gesù Cristo, che « annientò se stesso... e si umiliò, rendendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil. 2, 7-8).

Sia questa la corona che tutte unite, ci sforzeremo di porre a quest'anno centenario. Ci aiuti la Vergine Immacolata a ritrarre in noi l'atteggiamento di profonda umiltà del suo: « Ecce ancilla Domini » e porremo così le più sicure fondamenta del secondo centenario.

In questa vigilia di Natale, che è sempre tra le feste più intime e familiari, il cuore si rivolge con devota riconoscenza

a quanti ci sono vicini e fanno parte della nostra grande famiglia.

I RR. Superiori che, nel solco della tradizione del Fondatore e del neo-Beato Don Rua, continuano ad esserci padri, maestri e guide. Raccomandiamoli ad uno ad uno al Signore nelle nostre preghiere, incominciando da Colui che in modo diretto, prolunga per noi la paternità di Don Bosco, il Rev.mo Rettor Maggiore. E accanto a lui, il suo Delegato per noi, il Rev. Don Giuseppe Zavattaro.

Alle RR. Ispettrici e Direttrici affido, come sempre, l'incarico di interpretarci negli auguri e nel grazie riconoscente presso tutti i RR. Ispettori, Direttori, Cappellani, Confessori.

Tutte poi, interpretatemi presso i vostri Cari, genitori e parenti, che consideriamo sempre come i primi e più grandi benefattori dell'Istituto. A ciascuna di voi singolarmente, l'augurio mio e di tutte le Madri.

La notte santa ci fonda tutte nell'unità dei cuori, delle menti, dello spirito e della preghiera.

Sentitemi sempre

Roma, 24 dicembre 1972

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RACCOLTA DEGLI SCRITTI DEL BEATO DON RUA

In seguito alla beatificazione di Don Rua, il Rev.mo Rettor Maggiore ritiene opportuno assicurare la raccolta di tutte le lettere del Beato e di altri documenti che lo riguardano, in pericolo col tempo di andare dispersi.

E' stata inviata allo scopo una circolare agli Ispettori Salesiani. Lo stesso invito è rivolto ora alle Ispettrici, affinché vogliano raccogliere gli originali - o almeno le fotoco-

pie - di lettere del Beato Don Rua, eventualmente indirizzate a suore, exallieve e cooperatrici, o di altri documenti relativi che si trovassero negli archivi ispettoriali o delle case.

Quanto si sarà potuto raccogliere va inviato qui a Roma (Via dell'Ateneo Salesiano, 81) alla **Segretaria Generale**, entro la festa di S. Giovanni Bosco p. v.

NUOVA VISITA STRAORDINARIA DELLA REV.ma MADRE

Alla metà del prossimo gennaio la Rev.ma Madre si metterà in viaggio per la visita ai più importanti centri di varie ispettorie americane.

Comincerà dal Paraguay, passando poi nell'Uruguay. Quindi si porterà alle ispettorie brasiliane di Porto Alegre - S. Paulo - Campo Grande e Belo Horizonte.

Si prevede che la sua assenza da Roma si protrarrà per un mese e mezzo. Durante questo tempo sarà sostituita in sede dalla Vicaria Generale Madre Margherita Sobbrero, alla quale ci si potrà rivolgere per qualsiasi evenienza.

L'accompagni, giorno per giorno, nel lungo viaggio e nello svolgimento del suo delicato compito, la preghiera dell'Istituto intero, a invocarle particolari grazie di sostegno e di celeste protezione.

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate due nuove Ispettrici:

Rev. M. M. RITA PERILLIER MORAES, per l'Ispettorìa brasiliana di « S. Caterina da Siena », con sede a S. Paulo.

Rev. M. M. CAROLINA RIBAS, per l'Ispettorìa brasiliana di « N. S. Aparecida », con sede a Porto Alegre.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO AMMINISTRATIVO
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma